

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

213.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO E**DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	PAG. 15859
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale):	15896
Disegno di legge di conversione (Rinvio del seguito della discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691). PRESIDENTE	15875, 15876, 15877, 15878
ARTIOLI ROSSELLA , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	15876
CARCARINO ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	15877
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	15877

PERABONI CORRADO (gruppo lega nord)	PAG. 15877
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi)	15877
VISCARDI MICHELE (gruppo DC)	15878
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	15876
Domande di autorizzazione a procedere (Esame): PRESIDENTE	15860, 15861, 15862, 15863, 15864, 15865, 15866, 15867, 15868, 15869, 15870, 15872, 15873, 15874, 15875,
AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	15867
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	15863, 15864, 15865
BIANCHINI ALFREDO , (gruppo repubblicano)	15862
CASINI CARLO (gruppo DC)	15874
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i>	15870, 15873

213.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	15869, 15873
DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	15860, 15861
GRILLO SALVATORE (gruppo repubblicano)	15862
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	15866
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	15872
PILLITTERI PAOLO (gruppo PSI)	15870
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15861, 15868
VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	15865
Missioni	15859
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
DONAZZON ed altri — Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (5).	
PRESIDENTE	15879
DE PAOLI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15881
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	15879
NARDONE CARMINE (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	15881
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri; Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).	
PRESIDENTE	15882, 15883, 15884, 15885, 15886, 15887, 15888, 15889, 15891, 15892, 15893, 15894, 15895, 15896
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	15886
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	15894
BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazionale)	15892
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	15891
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	15884
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	15894
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale)	15896
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	15884
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	15895
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	15893
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	15885
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15888
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	15887
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC)	15889
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	15883
Proposte di legge:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa):	
	15859
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	15860, 15879
Su un'erronea informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo:	
PRESIDENTE	15897
SERRA GIUSEPPE (gruppo DC)	15897
Ordine del giorno della seduta di domani	
	15897

La seduta comincia alle 10.5.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Coloni, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Mazzuconi, Sacconi, Sgarbi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propon-

go alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

TRANTINO; APUZZO; APUZZO e PECORARO SCANIO e APUZZO: «Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente il maltrattamento di animali» (432-1522-1739-2096) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1166. — «Aumento di seicento unità nel ruolo organico del personale della magistratura» *(approvato dalla II Commissione del Senato) (2840) (Parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla III Commissione (Esteri):

S. 1184. — «Partecipazione dell'Italia all'aumento generale del capitale dell'*International Finance Corporation (IFC)*» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2859) (parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI: Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (già approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (261-856-998-1429-1560-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

S'intende altresì che le Commissioni sono sconvocate.

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del

deputato Salvatore Grillo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, primo comma, numero 1), 319, 319-bis e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, primo comma, numero 1), 319, 319-bis e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 317 dello stesso codice (concussione, continuata) (doc. IV, n. 145).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa relativamente ai primi due capi di imputazione, che concernono entrambi corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, continuata e pluriaggravata; e che sia invece negata relativamente al terzo capo di imputazione, che riguarda la concussione continuata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relatore*. Signor Presidente, nel rimettermi alla relazione scritta, voglio però rammentare ai colleghi che nei confronti dell'onorevole Salvatore Grillo è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per tre distinti ed autonomi capi di imputazione: i primi due, come lei ha ricordato, sono relativi al reato di corruzione (ripeto che sono fatti diversi ed autonomi), il terzo al reato di cui all'articolo 317 del codice penale.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto di dover proporre la concessione dell'autorizzazione per i primi due capi di imputazione e di negarla per il terzo, trattandosi di una chiamata di correo che risulta totalmente destituita di fondamento perché resistita dagli atti processuali che ci sono stati trasmessi e dai documenti che ci sono stati offerti anche dall'indagato Grillo, in sede di audizione ai sensi dell'articolo 18 del regolamento.

Credo pertanto di dover insistere, a nome della Giunta, nel chiedere all'Assemblea di approvare le proposte della Giunta stessa.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta relativamente ai primi due capi di imputazione, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa per i suddetti capi di imputazione.

Si dovrà invece procedere alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere relativamente al terzo capo di imputazione (concessione continuata).

Chiedo se l'onorevole Nenna D'Antonio mantenga la richiesta di votazione nominale.

ANNA NENNA D'ANTONIO. Non insisto, signor Presidente, con riferimento a questa votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei in realtà chiedere un'informazione al relatore, il quale non l'ha fornita.

Si tratta di un *fumus persecutionis* che è inesistente da parte del magistrato relativamente ai primi due capi di imputazione, per cui la Giunta delle autorizzazioni a procedere ha proposto la concessione dell'autorizzazione medesima.

Chiedo allora quale *fumus persecutionis* possa ravvisarsi con riferimento al terzo capo di imputazione e quali ne siano i motivi. Si rischia altrimenti di impingere verso il conflitto di attribuzioni, che comincio a vedere anch'io, a differenza di quanto ho fatto in altre occasioni. Se lo stesso magistrato che chiede di agire nei confronti di un parlamentare non rivela un *fumus persecutionis* in due casi, non vedo come possa rivelarlo in un terzo, ancorché si trattasse di ricavarlo da una pretesa infondatezza dell'accusa: mi sembra che in questo caso ci troviamo di fronte ad una argomentazione piuttosto fragile.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, Relatore. Il collega Tassi chiede giustamente ragione — come è suo diritto — della decisione della Giunta.

Desidero allora precisare che l'orientamento di quest'ultima in ordine all'ormai famoso secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione fa riferimento alla manifesta infondatezza dell'accusa; questa — ove accertata — è ritenuta idonea a connotare un oggettivo *fumus persecutionis*.

Gli episodi a cui ha fatto riferimento il collega Tassi (e quindi la possibilità di un conflitto di attribuzione, che pure si è verificato in una ipotesi concreta) sono del tutto differenti. Come ho detto nella mia succinta relazione si tratta di tre episodi autonomi, quindi non si tratta di valutare il *fumus persecutionis* di un terzo episodio collegato agli altri due. In questa ipotesi avrebbe senz'altro ragione il collega Tassi, perché non è sostanzialmente possibile ritenere insussistente una volontà vessatoria da parte del magistrato nel caso di due capi di imputazione e non nel caso del terzo ad essi collegato. Il fatto è che quest'ultimo è del tutto autonomo e si riferisce ad un episodio verificatosi nel 1983: diversi sono i personaggi indagati, così come le fattispecie contestate.

Ecco perché la Giunta ha avuto tranquillamente la possibilità di decidere nel senso che ho già esposto e di proporre quindi all'Assemblea una valutazione differenziata. Del resto lo stesso magistrato avrebbe potuto in via del tutto teorica inoltrare tre diverse richieste di autorizzazione a procedere: ha ritenuto di accorparle in una sola, ma ciò non ha esentato la Giunta da un esame dei singoli casi e non esenta la Camera dall'effettuazione di distinte votazioni.

ALFREDO BIANCHINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, volevo solo sottolineare, senza entrare nel merito della questione, che in astratto è possibile rilevare il *fumus persecutionis* in un capo di imputazione e non in altri due. La Giunta infatti ha già più volte sostenuto che la manifesta infondatezza può essere situazione sintomatica dell'esistenza di un *fumus persecutionis*. Quindi, se una qualche circostanza è apparsa fondata alla Giunta per quanto riguarda l'esame dei primi due capi, l'accusa può essere ritenuta del tutto infondata relativamente al terzo capo di imputazione. Pertanto credo che possa benissimo darsi il caso di una richiesta di autorizzazione a procedere nell'ambito della quale si ravvisi un *fumus persecutionis* soltanto parzialmente e non in tutti i capi di imputazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni che desidero restino agli atti di questo Parlamento.

Voglio innanzitutto ringraziare i colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere ed il relatore, onorevole Del Basso De Caro, per il lavoro svolto. Alla Giunta ho rassegnato la mia preferenza per la concessione dell'autorizzazione, pur rimettendomi al loro giudizio. Mi sembra utile aggiungere ai dati relativi a questa vicenda, per me drammatica, una nota riguardante due episodi.

Il primo: nel mese di ottobre dello scorso anno diverse persone mi avvicinavano a Catania per avvertirmi che correva voce che alcuni sostituti procuratori stavano per avviare un'azione contro di me. Mi fu addirittura raccontato di una conversazione avvenuta in una pizzeria alla presenza di numerose persone, durante la quale fu esplicitamente riferito con entusiasmo di una imminente azione penale nei miei confronti. Allarmato anche per il fatto che miei avversari politici andavano sostenendo le stesse cose, feci contattare dagli avvocati la procura per dichiarare la mia disponibilità ad

essere interrogato su qualunque argomento. Ottenni risposte negative, mentre le voci continuavano. A questo punto, il 2 novembre, ho ufficializzato con una lettera al capo della procura la richiesta di essere ascoltato. La risposta fu la seguente: il sostituto che si occupava di una vicenda nella quale potevo essere coinvolto era molto impegnato e poteva ascoltarmi solamente il 13 novembre.

Questo sostituto era molto occupato, ma non tanto da non avere la possibilità di richiedere 19 ordini di custodia cautelare e inviarmi un avviso di garanzia l'11 novembre, due giorni prima dell'interrogatorio da lui fissati. L'effetto per me fu quello di una grande pubblicità sulla stampa e nelle televisioni nazionali e locali. Appresi così senza potermi difendere, di essere stato coinvolto in alcuni episodi riferiti da un ex dirigente del mio partito di nome Litrico, allontanato dal PRI nel lontano 1988 e successivamente coinvolto in fatti penalmente gravi, tanto da subire una lunga carcerazione preventiva, che era inspiegabilmente cessata pochi giorni prima dell'11 novembre, nonostante pendessero su di lui due accuse per violazione dell'articolo 416-bis del codice penale.

Il secondo episodio che desidero la Camera conosca è che lo stesso giorno del mio interrogatorio spontaneo, fissato, come ho prima detto, per il pomeriggio del 13 novembre, l'avvocato del Litrico mi rintracciò e mi propose di incontrarmi con il suo cliente, perché a suo dire questi non mi aveva mai accusato e certamente si trattava di un errore. Dopo avere rifiutato, venni ricontattato e alla fine accettai di incontrare il Litrico, munendomi per mia fortuna di un registratore tascabile ma chiesi la presenza dello stesso avvocato del Litrico.

Ebbene, onorevoli colleghi, in questo incontro il Litrico per oltre mezz'ora continuò a dichiarare che mai aveva detto cose che potessero colpirmi, perché gli era nota la mia assoluta probità. Fece altre affermazioni del genere, oltre a descrivermi tutte le sue ingiuste disgrazie, dovute, a suo dire, alla cattiveria umana. Ci lasciammo con l'impegno che egli nel pomeriggio avrebbe preparato una dichiarazione liberatoria.

Nel pomeriggio invece, assieme ai miei

avvocati, apprendemmo dai magistrati che essi sapevano dell'incontro, che praticamente qualcuno mi aveva teso una trappola, perché avevano fatto seguire il Litrico per proteggerlo; e che quest'ultimo aveva affermato che ero stato io a cercarlo e che avevo tentato di corromperlo in cambio di una dichiarazione.

È evidente che la mia salvezza erano ormai la bobina della conversazione e la testimonianza dell'avvocato del Litrico. Per fortuna la registrazione era riuscita. Ebbene, ho prodotto copia della bobina; ho denunciato Litrico per frode processuale ed altro; ho depositato una perizia giurata fonica, che ho richiesto ad un ufficiale dei carabinieri in pensione, di cui si serve comunemente la stessa procura; ho chiesto che venisse ascoltato come testimone l'avvocato presente all'incontro. In Italia l'azione penale dovrebbe essere obbligatoria, eppure nulla di questo è stato fatto e la procura ha regolarmente inviato la richiesta di autorizzazione oggi all'esame della Camera.

Ovviamente, onorevoli colleghi, non sono entrato e non entro nel merito delle accuse, perché non è questa la sede. A questo ramo del Parlamento ho voluto sottoporre elementi di riflessione e portare esempi umani di vita vissuta. Qualcosa occorre pur fare per evitare che l'azione benefica della magistratura possa divenire a volte un elemento incontrollato e incontrollabile di attacco alla dignità umana.

Del resto, non mi consolano le altre voci che ancora corrono a Catania sulla volontà di rispondere ulteriormente con altri atti alla protesta forte che ho ritenuto di elevare sulla vicenda per difendere la mia storia politica. Non mi incoraggia nemmeno il vile atto criminale compiuto a mio danno cinque giorni prima delle recenti elezioni amministrative a Catania; si è attentato alla vita della mia famiglia, dando fuoco alla mia abitazione mentre dentro vi erano mia moglie e mia figlia.

Onorevoli colleghi io rimango fortemente convinto che lo Stato di diritto ancora esista, ma noi in Parlamento dobbiamo tutti insieme concorrere perché non sia violato. La verità è che Litrico oggi è un collaboratore della giustizia, con regolare rimborso spese

mensile. Vive nascosto, mentre io sono qui a parlare ai miei colleghi di fatti che avrei preferito non essere costretto ad affrontare.

Vi ringrazio dell'attenzione e vi chiedo attenzione per la gravità del momento in cui viviamo, nel quale molti cittadini vengono colpiti irrimediabilmente da un consumismo sfrenato della notizia-scandalo. Per evitare che il rinnovamento venga interrotto o snaturato occorre che le regole e le leggi siano rispettate con scrupolo e che vi sia la pronta sanzione per chi esce dalle regole e viola le leggi.

Se la politica oggi sta subendo un grande processo di rinnovamento, a mio avviso si deve evitare che l'azione giudiziaria possa essere in qualche misura strumento per creare opinione. Rimangano il confronto delle idee e dei programmi il momento della scelta, e l'affermazione dei giudizi dei cittadini avvenga in base a notizie certe e non ad illazioni giornalistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Le conclusioni del relatore in ordine al capo di imputazione richiamato non sono da condividere perché riguardano tutte il merito. A questo proposito, aveva ragione l'onorevole Tassi: se nell'indagine che viene promossa vi è un intento persecutorio, esso evidentemente sussiste per tutti i capi di imputazione; non può riscontrarsi solo per alcuni e non per altri.

Del resto, la stessa relazione fa riferimento non ad un intento persecutorio del magistrato, ma ad una presunta inattendibilità ed illogicità delle affermazioni del Litrico. Si tratta, quindi, di conclusioni relative al merito della questione, che possono essere valutate solo dal giudice naturale.

Abbiamo già detto molte volte, ma credo si debba ripeterlo fino a quando sarà necessario, che in questa sede non celebriamo il processo, perché se così facessimo stravolgeremmo il nostro ruolo e la nostra funzione. Per queste ragioni non si può negare l'autorizzazione a procedere: sarà poi il giudice a valutare se le affermazioni del Litrico siano attendibili o meno. Sta di fatto che dalla

stessa relazione dell'onorevole Del Basso De Caro si deduce che da parte del magistrato non vi è intento persecutorio e che egli ha dovuto avviare il procedimento penale a seguito di dichiarazioni rese da una terza persona. Anche il fatto che questa persona possa nutrire in qualche modo risentimento nei confronti dell'onorevole Grillo sarà poi valutato nel giudizio di merito, perché l'intento persecutorio di chi rende deposizioni non è contemplato dall'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Prendo atto che è stata chiesta la votazione nominale. Sospendo pertanto la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso e ricordo ancora una volta che le Commissioni sono sconvocate.

**La seduta, sospesa alle 10,35,
è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio per il terzo capo di imputazione nei confronti del deputato Salvatore Grillo (concussione, continuata) (doc. IV, n. 145), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Hanno votato <i>sì</i>	230
Hanno votato <i>no</i>	150

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Ferrauto per il reato di cui all'articolo

323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 180).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Signor Presidente, la richiesta di autorizzazione a procedere è stata avanzata dalla procura della Repubblica del tribunale dell'Aquila nei confronti dell'onorevole Ferrauto per il reato di abuso di ufficio.

La contestazione all'onorevole Ferrauto è relativa alla sua attività di assessore all'urbanistica, nonché di presidente della commissione edilizia del comune dell'Aquila e riferita al rilascio di concessioni edilizie che riguardavano alcune lottizzazioni.

L'indagine è nata a seguito di un esposto a firma di alcuni cittadini. Nel 1991 la procura della Repubblica dell'Aquila ha disposto una consulenza tecnica per accertare la regolarità di questi interventi urbanistici.

Da tale relazione sono emersi elementi indiziari che impongono ulteriori indagini; inoltre, gli stessi fatti sono stati denunciati anche dal consigliere comunale Luciano Fabiani il 18 giugno 1992.

Da tutti gli elementi in possesso, quindi, emerge chiaramente che non vi è alcun intento persecutorio da parte della magistratura, né si può affermare che gli addebiti siano manifestamente infondati. Si tratta, inoltre, di fatti relativi ad epoca precedente all'elezione a deputato dell'onorevole Ferrauto. Va altresì sottolineato che lo stesso ha chiesto che l'autorizzazione a procedere venga concessa. Alla luce di queste considerazioni, la Giunta ha concluso per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Voglio infine leggere, signor Presidente, una lettera inviata dall'onorevole Ferrauto al presidente della Giunta, in cui egli scrive: «Ho fondati motivi per ritenere che le diverse richieste di autorizzazione a procedere a mio carico avanzate dalla procura della Repubblica di L'Aquila nascono da sollecitazioni di ambiente, alle quali con solerzia ci si compiace di aderire. I presunti abusi fanno riferimento in larga misura ad espressioni di pareri e a produzione di atti amministrativi

che si iscrivono in una prassi amministrativa consolidata nel tempo, che a mio parere non dovrebbero approdare sul versante penale per iniziative che, prescindendo dall'esito, sono di per sé dirompenti sul piano morale e dell'immagine. Ciò premesso, ritengo tuttavia opportuno evitare alla Giunta l'ascolto delle mie controdeduzioni, preferendo un sollecito corso delle avviate procedure. Voglio solo augurarmi che l'esigenza di una giustizia giusta, reclamata a gran voce dalla società italiana, non sia negata a chi, come il sottoscritto, già subisce con l'autorizzazione a procedere un secondo giudizio, dopo quello dell'avviso. Questa consapevolezza deve portare tutti noi a perseguire con forza l'eliminazione dell'istituto delle autorizzazioni a procedere e la revisione in modo radicale di quello dell'immunità parlamentare (articolo 68 della Costituzione)».

Questo è il contenuto della lettera che l'onorevole Ferrauto ha inviato alla presidenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a disporre perquisizioni nei confronti del deputato Sanza per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione) (doc. IV, n. 181).

La Giunta propone che le autorizzazioni siano negate.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta, onorevole Vairo, in sostituzione dell'onorevole Ayala, non più membro della Giunta.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudi-

zio. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, invito l'Assemblea a riflettere su questa richiesta di autorizzazione a procedere. La relazione della Giunta conclude per il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sanza sulla base di considerazioni di merito.

Il procedimento penale è iniziato a seguito di alcune dichiarazioni di un certo geometra Di Virgilio, che ha chiamato in causa l'onorevole Sanza per un subappalto dell'impresa Pizzarotti. Ci troviamo quindi di fronte ad un fatto certo, cioè a dichiarazioni rese in sede giudiziaria da un soggetto ascoltato dal magistrato. La tesi del relatore è che vi sarebbero i presupposti per negare l'autorizzazione a procedere: il magistrato avrebbe sbagliato nel contestare la concussione, in quanto il concessionario non riveste la funzione di pubblico ufficiale.

Voglio in primo luogo segnalare il fatto che nella relazione si fa riferimento (ed è questo un fatto inedito per la Giunta) a talune tesi difensive ed a documenti consegnati alla Giunta dall'onorevole Sanza, come se ci trovassimo in tribunale o in pretura. Nella relazione si legge: «L'onorevole Sanza mediante un articolato a memoria nonché nel corso della sua audizione presso la Giunta ha fatto presente, tra l'altro, che del presunto incontro che egli avrebbe avuto con il Di Virgilio negli ultimi mesi del 1985 il Di Virgilio non aveva ancora la disponibilità dell'immobile adibito a studio professionale, al cui interno l'incontro medesimo sarebbe avvenuto (a conferma dell'assunto è stato prodotto) — nientemeno! — «il relativo contratto di locazione). Pone, inoltre, in evidenza l'onorevole Sanza che dall'ampia dichiarazione resa dal Pizzarotti non emerge alcun elemento che possa in qualche modo collegarlo con il Pizzarotti medesimo, sia in generale (...)». Si tratta, come potete vedere, di argomentazioni difensive che po-

tranno essere sviluppate soltanto davanti al giudice naturale. Non possiamo infatti occuparci nientemeno che della documentazione a sostegno della tesi che in quel momento non c'era la disponibilità di uno studio professionale!

Emerge chiaramente come, se noi accogliessimo tale tesi, stravolgeremmo i criteri con cui la Giunta ha lavorato fino a questo momento (devo infatti sottolineare che, come membro della Giunta, sono stupito di questa relazione); inoltre, l'Assemblea agirebbe in senso contrario rispetto ad altre richieste di autorizzazione a procedere che sono già state concesse.

Peraltro, anche rispetto alla tesi secondo cui la concussione non poteva essere contestata e che quindi, solo per questo, vi sarebbe motivo di diniego, devo dire che il fatto esiste e il magistrato doveva comunque procedere, giacché in Italia vi è l'obbligatorietà dell'azione penale; ha sbagliato a contestare la concussione? Benissimo, ciò potrà essere verificato dinanzi ad un tribunale e sarà motivo per l'assoluzione dell'onorevole Sanza. Vi sono motivi per un'altra contestazione? Si tratta di un'altra questione di merito. Del resto, per quanto riguarda la questione se il concessionario fosse o meno un pubblico ufficiale, il magistrato — devo dire con grande buona fede — precisa nella relazione che la contestazione è stata fatta sulla base della relazione Scàlfaro, laddove si afferma che si sono stravolte talmente tanto le regole che il concessionario ha espropriato la pubblica amministrazione del ruolo e della funzione di pubblico ufficiale, tanto da avere il potere unico per decidere ogni sorta di procedura rispetto alla progettazione ed all'esecuzione delle opere. È questa una tesi. Può essere sbagliata, ma non presuppone l'intento persecutorio poiché, come ho detto, nasce da una dichiarazione resa a verbale da una persona che chiama in causa l'onorevole Sanza.

Credo, allora, che per rispetto del lavoro della Giunta e dei criteri che finora sono stati seguiti, nonché per coerenza rispetto alle decisioni assunte dall'Assemblea nel corso dei mesi precedenti, non si possa negare l'autorizzazione a procedere. Se è vero quello che afferma il relatore, vale a dire che il

magistrato ha sbagliato a contestare la concussione, ciò potrà emergere in sede di processo; nemmeno il relatore, del resto, sostiene che vi sia intento persecutorio. Né credo — e mi rivolgo anche ai colleghi della Giunta — possa costituire un precedente (sarebbe, anzi, pericoloso) la raccolta in sede di Giunta di documenti a sostegno della tesi difensiva. Non siamo infatti un tribunale. Inoltre, per poter raccogliere documenti, dovremmo consentire un contraddittorio, ossia la consegna anche di documenti in senso contrario. Credo che ognuno di noi comprenda come ciò non sia possibile.

Ribadisco pertanto che questa relazione, che propone il diniego dell'autorizzazione a procedere, non può costituire un precedente positivo per il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Il collega Bargone, sempre preciso nei suoi interventi, è stato già abbastanza esauritivo. Vorrei spendere due parole solo per riferire quanto appreso in sede di interrogatorio e di discussione in Giunta. Siamo nell'ambito di uno dei numerosi episodi dell'*Irpiniagate*, della ricostruzione in Irpinia. Vi sono testimonianze univoche e riscontri puntuali delle dazioni di denaro che — si dice — avvenivano dal 1986. Il Pizzarotti ha riferito di aver versato «alla segreteria amministrativa nazionale della democrazia cristiana somme (...) dell'ordine dei 400-500 milioni all'anno, in modo non contabilizzato e cioè non rispettando le disposizioni della legge sul finanziamento dei partiti»; questo è avvenuto almeno fino al dicembre 1991, secondo un uso ormai tristemente conosciuto a tutti, anche se qualcuno oggi fa ancora finta di niente.

Di fronte a fatti così gravi disquisire sulla qualificazione giuridica, sulle attribuzioni della qualità di pubblico ufficiale, di incaricato di pubblico servizio, è quanto meno un segnale pericoloso agli occhi della società che ci sta a guardare, oggi più che mai. Inoltre, in tema di immunità parlamentare ormai l'orientamento è verso l'ammissione della sola insindacabilità quale motivo di

diniego. Evidentemente, arrivare a scrivere nella relazione che qui siamo in presenza di manifesta infondatezza mi sembra decisamente andare al di là dei limiti quanto meno del buon gusto.

Vorrei anche ricordare che richiamarsi ad un altro caso risolto in maniera conforme alla richiesta di diniego non mi sembra un buon motivo, anche perché aggiungere un altro errore ad un errore non è una buona politica. Dirò di più: la coerenza è molto «risicata» in seno alla Giunta. Ricordo che il giudizio si è spaccato attorno a due schieramenti: uno vedeva il solito partito, quello menzionato precedentemente, cui appartiene anche il deputato; insieme a questo movimento, vi sono i soliti noti all'opinione pubblica, quale il partito più indagato d'Italia, forse anche d'Europa.

Concludo osservando che oggi l'Assemblea si assume una responsabilità a mio avviso abbastanza grave, perché ciò significherebbe dividere politicamente il giudizio su fatti che invece devono essere soggettivamente indagati dalla magistratura. Di fronte alle attese, dare un segnale di questo genere significherebbe andare contro le riforme, contro la riforma dell'immunità parlamentare, così come del resto è avvenuto con lo scandaloso voto di ieri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Sorvolo su alcuni passaggi degli interventi che hanno preceduto il mio; l'accento a problemi di buon gusto e di coerenza rappresenta una valutazione diversa da quelle cui io sono pervenuto e non mi sembra, comunque, che ciò interessi molto gli onorevoli colleghi.

Il punto di questa vicenda è estremamente semplice. Innanzitutto, vorrei invitare l'amico onorevole Bargone — se ha pazienza e volontà — ad esaminare tutte le relazioni, almeno quelle che io ho svolto in Giunta. Egli noterà come mi sia sembrato sempre doveroso dare atto anche delle argomentazioni difensive che i vari deputati hanno ritenuto di dover sottoporre all'attenzione

della Giunta. Questo l'ho fatto anche in tutte le numerose ipotesi in cui ho concluso, con il conforto del voto della Giunta, nel senso che l'autorizzazione a procedere venisse concessa. Mi sembra giusto che una volta che si accorda al deputato la possibilità di sottoporre all'attenzione della Giunta sue tesi difensive, di queste, come dell'ipotesi accusatoria che lo riguarda, si dia conto nella relazione, quale che sia poi la conclusione cui la Giunta perverrà. Non mi pare assolutamente che sia un precedente inedito e lo ritengo un criterio giusto, quanto meno per esigenze di completezza.

Nella questione in esame, non c'è un problema di approfondimento del merito; assolutamente no, perché la mia opinione (che naturalmente, come tutte le opinioni, può anche essere sottoposta a censura, non essere condivisa, purché venga rispettata — questo mi farebbe piacere —; ovviamente, sottolineo che è un'opinione adottata in assoluta buona fede) si ferma prima di affrontare il merito. Non esiste dunque un problema di indagine nel merito, che non compete, come bene sappiamo tutti, alla Giunta e quindi, meno che mai al relatore su questa domanda di autorizzazione a procedere.

Qui siamo di fronte, però all'impossibilità tecnica che quel reato sia stato commesso, e tale impossibilità è conclamata a prescindere dal merito (*Applausi*).

Questo è il punto. È una tesi giuridica. Qualcuno più dotto di me (e i due colleghi che mi hanno preceduto sicuramente lo sono) potrà avere un'opinione diversa dal punto di vista giuridico, ed io la rispetto. Ma se affermate che il mio convincimento, che è poi il convincimento della maggioranza della Giunta, si fonderebbe sul merito, commettete un errore (anch'esso, certamente, in buona fede). Nel caso di specie non v'è bisogno — lo ribadisco — di occuparsi del merito: siamo infatti di fronte ad un'ipotesi che tecnicamente non sussiste, non c'è niente da fare. E questo — ripeto — a prescindere dal merito. Che poi nella relazione io abbia in qualche maniera accennato alla vicenda non è strano: si fa in tutte le relazioni, perché se non si accenna ai fatti non si riescono a spiegare neanche le conseguenze.

ze che si traggono dall'esame di quei fatti. Ma, assolutamente, non si tratta di un'indagine nel merito, che mi sarei ben guardato dal fare.

Per quanto riguarda il precedente relativo al collega Galli, io sono di opinione diametralmente opposta a quella testé esposta dall'onorevole Mancini, e cioè che sarebbe stato un errore e che, quindi, ora si persevera nell'errore. Non è stato un errore! La maggioranza della Giunta e la maggioranza dell'Assemblea, anche in quell'occasione, hanno ritenuto che il reato comunque non potesse materialmente essere stato commesso perché difettava nell'onorevole Galli (come nell'onorevole Sanza, oggi) la qualità richiesta da un reato che è proprio. E in dottrina, come tutti ben sapete, i reati propri si chiamano così appunto perché presuppongono il possesso di una determinata qualità.

Nel caso di cui ci stiamo occupando la situazione è ancora peggiore, da certi punti di vista, rispetto al caso Galli, laddove il problema era infatti stabilire se egli rivestisse o meno la qualità richiesta. Qui non si deve stabilire, secondo l'ipotesi accusatoria, se Sanza rivestisse o meno una certa qualità, ma se la rivestisse o meno Pizzarotti, con il quale il Sanza, dagli atti, non risulta avere mai avuto alcun contatto. E il Pizzarotti stesso non riveste la qualità richiesta.

Come si fa a ritenere non manifestamente infondata una domanda del genere? Trovo francamente insormontabile tale elemento. Sarà forse una mia deformazione professionale, mi porto ancora dietro l'ottica del magistrato: può essere; ciascuno di noi, forse, è vittima della deformazione professionale. Ma questa mi sembra una deformazione sana — devo dire — e spero di conservarla ogni volta che si tratti di affrontare questioni giuridiche, in seno alle quali le valutazioni politiche meno entrano e meglio è per una corretta gestione dell'immunità parlamentare, finché l'istituto sarà ancora presente nella nostra Costituzione. Io spero personalmente che venga abolito al più presto, ma finché c'è bisogna gestirlo con criteri giuridicamente corretti. E l'unico criterio giuridicamente corretto, nella vicenda in esame, è quello espresso nella relazione. Per

cui, ovviamente, io voterò nel senso indicato nella relazione stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale (per lo meno, colui che sta parlando) voterà contro la richiesta della Giunta. La relazione dell'onorevole Ayala non ci convince neanche sotto il profilo strettamente giuridico. Le nostre valutazioni sono diverse: il collega ha sempre fatto il giudice e io ho sempre fatto l'avvocato; quindi, è evidente che la vediamo proprio connaturatamente in maniera diversa. Tuttavia, io continuo a fare il cittadino allo stesso modo quando faccio l'avvocato e quando faccio il parlamentare, mentre mi accorgo molto spesso di colleghi che, a seconda della poltrona sulla quale siedono, vedono anche il diritto in maniera diversa (*Applausi del deputato Conti*).

I motivi per cui noi voteremo contro sono di ordine generale e di ordine più specifico. In particolare, signor Presidente, vorrei ricordare che il Pizzarotti è responsabile, tra le altre cose, del crollo del ponte sul Taro, perché ha occupato e occupa da vent'anni, con i suoi cantieri, ben sette arcate delle 21 previste dal fascismo per quella struttura. E infatti, quando passò Pertini da quelle parti, venne una piena e volò via il ponte, non solo perché Pertini era passato ma anche perché ben sette arcate — ripeto — erano state coperte dai lavori del Pizzarotti. Costui è il padrone di Parma, e allo stesso modo gestisce i lavori in Irpinia, dove è riuscito ad arrivare complici la corrente di De Mita e De Mita (diciamo chiaro e tondo come stanno le cose!).

Se la magistratura intende indagare, che indagherà. Se le richieste saranno infondate, signor Presidente, a stabilire l'infondatezza della qualificazione giuridica ci penseranno i tribunali, dove il giudice Ayala lavorava addirittura, se non sbaglio, in veste di pubblico ministero, finché poi non andò via da Palermo, non so per quali motivi, perché non ricordo le cose di poca importanza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sanza (doc. IV, n. 181), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	423
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato <i>si</i>	255
Hanno votato <i>no</i>	168

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Buffoni per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata e aggravata); ovvero in alternativa per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7), 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata ed aggravata); per il reato di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) (doc. IV, n. 182-bis).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa relativa-

mente ai capi di imputazione di cui ai punti *b)* e *c)* della integrazione della domanda (rispettivamente concussione continuata ed aggravata) e che sia negata relativamente ai capi di imputazione di cui ai punti *a)* e *d)* della medesima (rispettivamente, violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e favoreggiamento personale).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il pubblico ministero presso il tribunale di Varese chiede autorizzazione a procedere contro l'onorevole Buffoni per tre distinti fatti, diversi nel tempo e per la consistenza fattuale e giuridica.

Il primo fatto consiste nell'aver ricevuto una sovvenzione, un contributo elettorale dall'Unione industriali di Varese. La Giunta ha ritenuto — in conformità, d'altra parte, ad un suo orientamento — che tale contributo non possa ricadere nella previsione della legge incriminatrice perché l'Unione industriali non è soggetto previsto, appunto, né dalla legge n. 195 del 1974, né dalla legge n. 659 del 1981. D'altra parte ricordo che neppure il requirente tenta una giustificazione, come in altro caso è stato pur fatto, nel senso di sostenere che l'Unione industriali sia una società commerciale.

Si inventa quindi un'ipotesi delittuosa costituita in fatto ed in diritto di qualsiasi fondamento.

Si contesta ancora a Buffoni un delitto di favoreggiamento, perché avrebbe riferito il contenuto di atti processuali a «qualche persona», omettendo di precisare che questa «qualche persona» era cliente dell'onorevole Buffoni il quale esercita la professione forense. Desta vagamente sorpresa che l'avvocato non debba favorire il suo assistito! La consistenza dell'infondatezza di tali addebiti fa pensare veramente ad intendimenti persecutori.

Il terzo addebito è da un punto di vista giuridico vagamente onirico, ma quanto meno accompagnato da qualche riscontro probatorio. Si addebita al collega Buffoni non di avere incassato, ma di essere stato presente quando taluno incassava contributi che si afferma siano provenienti da un'atti-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

vità concussiva. Siccome vi è una persona che narra di questa presenza fisica, la Giunta, estremamente comprensiva nei confronti del referente, ha ritenuto fosse possibile svolgere indagini, in questi limiti, tenendo conto di tali affermazioni.

Ha pertanto proposto, pur osservando che per lo stesso fatto si contesta un concorso in concussione e ricettazione, di consentire per tale fatto l'autorizzazione denegandola per gli altri due fatti.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, relativamente ai capi di imputazione di cui ai punti *b)* e *c)* dell'integrazione alla domanda cui ho fatto riferimento in precedenza, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio pertanto si intende concessa per i suddetti capi di imputazione.

Passiamo alla votazione, relativamente ai restanti capi di imputazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Buffoni (doc. IV n. 182-*bis*), relativamente ai capi di imputazione di cui ai punti *a)* e *d)* dell'integrazione della domanda medesima, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	386
Astenuti	8
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	251
Hanno votato <i>no</i>	135

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a

procedere in giudizio nei confronti del deputato Pillitteri per il reato di cui agli articoli 594, primo e quarto comma, e 612 del codice penale (ingiuria e minaccia) (doc. IV, n. 189).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE, Relatore. Signor Presidente, il pubblico ministero di Milano chiede di poter procedere nei confronti del collega Pillitteri per il reato di ingiuria e di minaccia. Il procedimento trae origine da una serie di querele presentate da rappresentanti sindacali dell'azienda tranviaria milanese i quali lamentavano di essere stati offesi da Paolo Pillitteri, allora sindaco di Milano. In particolare uno di questi rappresentanti lamentava di aver ricevuto minacce.

Il contrasto tra il sindaco di Milano ed i querelanti era stato determinato dalla proclamazione di un lungo sciopero con il quale si intendeva protestare per l'insediamento nei pressi del deposito dell'azienda milanese di una comunità di extracomunitari.

Nel corso dell'audizione del collega Pillitteri, egli non ha negato la sussistenza di alcuni dei fatti che gli sono stati imputati, ma ritiene che possano essere applicate le circostanze esimenti avendo egli agito per contrastare un'iniziativa sindacale che a suo avviso presentava forti caratteri xenofobi.

Questo apprezzamento, però, è riservato al giudice. Non emergono nel procedimento intenti persecutori poiché, come ho già detto, è originato da querele di parte. Bisogna aggiungere che al tempo il collega Pillitteri non era deputato. Per tali ragioni la Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pillitteri. Ne ha facoltà.

PAOLO PILLITTERI. Signor Presidente, non avendo potuto partecipare per una serie di disguidi alla riunione della Giunta — purtroppo la lettera di convocazione mi è arrivata in ritardo —, credo sia opportuna una brevissima puntualizzazione su questa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

vicenda, peraltro diffusa da *Blob* e da altri programmi televisivi migliaia di volte, puntualizzazione che ritengo necessaria per capire quanto è successo la mattina dell'11 maggio 1991.

La relazione è purtroppo molto scarna e dice semplicemente che, in data 1 giugno 1991, è stata presentata querela nei confronti di Pillitteri «per i fatti avvenuti l'11 maggio 1991 presso il deposito dell'Azienda trasporti municipalizzati di Milano. I querelanti — rappresentanti di una organizzazione sindacale che nei giorni precedenti aveva proclamato uno sciopero dei dipendenti ATM per denunciare l'asserita inerzia dell'amministrazione comunale per la precaria situazione igienico-sanitaria connessa ad insediamento di una comunità di extracomunitari nei pressi del deposito — esponevano che il sindaco, interpellato sulla mancata risposta alle loro sollecitazioni scritte, aveva reagito pronunciando frasi offensive e minacciose nei loro confronti».

La relazione è molto scarna e non descrive esattamente quanto è successo. Quella mattina tutti i giornali riportavano una dichiarazione estremamente angosciata di Trentin, il quale affermava che «almeno in via di principio c'è una sola risposta per un'organizzazione sindacale come la CGIL, ed è fare uno sciopero contro quei lavoratori dell'ATM, mobilitare la cittadinanza contro quei tranvieri. Penso che su queste cose non si possa davvero mediare di un millimetro come sindacato della solidarietà. Qui si negano diritti fondamentali a delle persone in carne e ossa, a cittadini che noi riconosciamo come lavoratori e come nostri fratelli. No, questo non è tollerabile, da chiunque provenga un'iniziativa del genere».

A questo grido di dolore che si levava dalla CGIL e dalla parte più progressista della città e del paese, faceva riscontro un volantino che ricevetti mentre entravo in quel deposito. Avevo, infatti, dato appuntamento al direttore generale dell'ATM, poiché da tre giorni la zona est della città era paralizzata, non uscendo da quel deposito né gli autobus né i tram; e questo non perché le condizioni igieniche dell'accampamento degli extracomunitari lo impedissero, ma in ragione del fatto che — era mia profonda convinzione

— quel sindacato faceva uno sciopero pretestuoso ed ingiusto, strumentalizzando giuste esigenze degli extracomunitari i quali, lo ripeto, non davano alcun fastidio perché si trovavano dalla parte opposta rispetto al deposito.

Quella mattina, dicevo, mi fu consegnato questo volantino il contenuto del quale è giusto sia conosciuto dalla Camera, perché non è mai stato reso noto, nonostante le immagini di quella rissa siano state trasmesse più volte.

Il testo del volantino era il seguente: «Stop ai *vu' cumprà*. Cresce la lotta per la pulizia civile. Milano ha tanti problemi da risolvere per le sue classi più deboli che non può stornare aiuti agli extracomunitari. Se vogliamo aiutare questi *vu' cumprà*, aiutiamoli pure, ma subito, e poniamo freno alla loro entrata in Italia, a Milano in particolare. Cittadini di Milano, non possiamo continuare così: ad ogni angolo, ad ogni semaforo, ad ogni stazione della metropolitana, dovunque, vi è uno straniero che vende abusivamente, che petulante chiede soldi, che vive in modo precario e senza assistenza. Dobbiamo muoverci con severità e senza falsi pietismi. Diamo corso alle promesse, ma con precedenza ai cittadini di Milano, secondo il noto detto cristiano: la carità comincia da se stessi e bisogna dare quello che ci sopravanza». Nella letteratura cristiana non ho mai trovato un proverbio del genere, però il volantino era firmato dal sindacato CILDI.

Mi fu chiesto da quei lavoratori scioperanti di trattare su questo tema, sulla base di questo volantino. Mi rifiutai di farlo, perché non era possibile da parte di un sindaco. Lo ritenevo un'ingiuria, un insulto, un punto di partenza completamente sbagliato. Successivamente a tali fatti, nacque una rissa. Mi rifiutai di farlo anche perché mi suggerirono di trasportare quelle *roulottes* sotto casa mia, da mia moglie a da mia figlia... Potete immaginare che nacque un diverbio, del quale naturalmente mi faccio carico perché ritengo che, quando si trascende, si sia poi tutti responsabili.

Vorrei rilevare che non si è ancora purtroppo riusciti a far comprendere esattamente la ragione di quanto successo. Ciò

che più mi colpì di quella vicenda è che nessuna autorità intervenne per bloccare lo sciopero e che il prefetto si guardò bene, nonostante le mie sollecitazioni, dal rimettere in movimento la parte della città che era rimasta bloccata. Soltanto quando assunsi quella posizione, finalmente gli scioperi finirono e mi presi una querela. Invito l'Assemblea a decidere liberamente in ordine a tale autorizzazione a procedere; naturalmente, io ho rinunciato tranquillamente all'immunità parlamentare, in questo come in tutti gli altri casi che mi riguardano.

Vorrei concludere rilevando che, colui il quale più violentemente mi aveva richiesto di discutere su tali temi e che voleva facessi parcheggiare le *roulottes* sotto casa mia, era stato in precedenza più volte condannato per risse e per percosse e, qualche mese dopo, fu arrestato e condannato per aver picchiato alcuni vigili del comune di Milano.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazione. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Dorigo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 193).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, Relatore. Signor Presidente, il procedimento contro il collega Dorigo prende avvio da alcune querele presentate da diversi dirigenti dell'allora partito comunista italiano di Venezia in seguito ad un'intervista rilasciata dal collega Dorigo al quotidiano locale *Il Gazzettino* e pubblicata

sotto l'esplicito titolo: «Era in affari anche il PCI — Tangenti al Petrolchimico».

In tale intervista si parlava di rapporti privilegiati tra la società Montedison e alcuni dirigenti del PCI e di sovvenzioni della stessa Montedison a iniziative del partito.

Il collega Dorigo, sentito dalla Giunta nel corso della seduta del 12 maggio 1993, ha negato in modo reciso, reiterato ed insistito la presenza di suoi atti parlamentari riguardanti i fatti in questione.

La Giunta, anche sulla base di tale affermazione, ha deciso di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio, a tutela sia dell'immagine dei querelanti sia di quella dello stesso deputato indagato. Il collega Dorigo ci ha, infatti, riferito che le querele nei suoi confronti lo hanno danneggiato — sono state molto pubblicizzate sulla stampa locale —, tanto da farlo passare dalla parte dell'accusato.

In questo caso, l'immunità parlamentare impedirebbe al deputato Dorigo di tutelarsi in modo adeguato.

Per tali ragioni è evidente che, in questo caso, la concessione dell'autorizzazione a procedere serve a tutelare entrambi le parti in causa, sia i querelanti che il querelato.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza del deputato Dorigo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Romeo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 197).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, quello in esame è un caso che non ha occupato eccessivamente la Giunta e che quindi credo non debba affliggere l'Assemblea.

Siamo di fronte ad un addebito di cui all'articolo 323 del codice penale — accusa riformata per successione della legge nel tempo —, il quale ormai si sostanzia in un'ordinanza di rinvio a giudizio, quindi in qualcosa di corposamente corroborato da elementi di accusa, in ordine ai quali non è certamente prerogativa del Parlamento compiere verifiche o formulare censure.

Per queste ragioni, la Giunta propone all'Assemblea che l'autorizzazione sia concessa.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Fava per il reato di cui agli articoli 57, 81, capoverso, 595, terzo comma, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omesso controllo su reati commessi col mezzo della stampa periodica, continuato) (doc. IV, n. 204).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, il procedimento in esame trae origine da quattro distinte querele per articoli apparsi sul mensile *I Siciliani*, ritenuti dai querelanti lesivi della loro onorabilità e reputazione.

Questa domanda di autorizzazione a procedere è intervenuta nella fase successiva

all'ordinanza di rinvio a giudizio, ma precedente il dibattimento; il collega Fava, nel momento in cui sono iniziate le indagini ed è stato deciso il rinvio a giudizio, non era deputato.

La Giunta non è evidentemente entrata nel merito del procedimento; ha rilevato che l'azione penale è stata avviata su denuncia di parte e che la procedura non appariva viziata da intenti persecutori. Evidentemente non è possibile né ipotizzabile l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (insindacabilità), non essendo il collega Fava deputato all'epoca dei fatti.

Per queste ragioni la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Raffaele Russo per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 205-*bis*).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi appello alla vostra cortesia per avere un momento di attenzione perché è stata presentata una proposta difforme dalle conclusioni della Giunta in ordine all'autorizzazione a procedere. Mi permetto pertanto di sollecitare la vostra attenzione nei confronti di un discorso che, come sempre in diritto, può sembrare arido.

Il pubblico ministero presso il tribunale di Roma ha dapprima richiesto l'autorizzazione a procedere a carico del collega Raffaele Russo per un ritenuto addebito di corruzio-

ne. Con atto successivo, lo stesso requirente ha mutato l'addebito in quello previsto dall'articolo 323 (abuso in atti d'ufficio), per avere (e devo leggervelo testualmente) «il Russo abusato del proprio ufficio di deputato della Repubblica promettendo indebita 'spendita' presso soggetti pubblici e privati dell'influenza e del prestigio connessi a detta pubblica funzione, in favore della Carlo Gavazzi Systems spa» contro un corrispettivo di 30 milioni. Questo l'addebito, che sarebbe più comprensibile se il pubblico ministero usasse la lingua ufficiale di questa Repubblica. L'ipotesi di cui all'articolo 323 del codice penale si sostanzierebbe dunque nella «spendita» del prestigio che deriva dalla funzione pubblica in qualità di deputato.

Ora la contestazione della fattispecie prevista dall'articolo 323 appare difettare di qualsiasi presupposto giuridico, perché il parlamentare in quanto tale non è pubblico ufficiale; sarebbe bene che i giudici lo capissero. Manca inoltre l'atto d'ufficio fuorviato dall'attività — comunque ritenuta — del pubblico ufficiale.

Resta però in definitiva nell'impianto accusatorio la consegna di questi 30 milioni, che il collega contesta, ma in ordine ai quali esistono riscontri probatori prima di tutto costituiti dalle dichiarazioni del titolare della Carlo Gavazzi Systems.

Allora si pone un problema, onorevoli colleghi: l'addebito deve ritenersi infondato, eppure un fatto penalmente rilevante in astratto certamente sussiste. Infatti, essendo la Carlo Gavazzi una società per azioni, essa è tassabile in base al bilancio e quindi se eroga contributi lo deve fare nelle forme previste e prescritte dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

La questione che la Giunta si è trovata ad affrontare è la seguente: d'accordo, questo magistrato è sopra le righe, probabilmente per scoperta ragione di intervenuta prescrizione ed amnistia con riferimento ad un minore addebito; ma comunque un fatto illecito penalmente apprezzabile può sussistere. Compete a noi, onorevoli colleghi, la qualificazione giuridica del fatto? No: bisognerà che lo valuti un giudice. Abbiamo ragione di ritenere che non superi il vaglio neppure dell'udienza preliminare, ma per

confermare la dirittura etico-giuridica della Giunta per le autorizzazioni a procedere non potevamo che concludere con la proposta di concessione dell'autorizzazione.

Il relatore si fa comunque carico di censurare in parte motiva l'impostazione, anche se conclude nel senso della dirittura giuridica che la Giunta cerca costantemente di perseguire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché la situazione mi pare francamente paradossale. Nella materia della autorizzazioni a procedere ho sempre seguito l'indirizzo ed il parere formulato dalla Giunta, e semmai me ne sono discostato qualche volta soltanto nel senso di aumentare la possibilità della magistratura di accertare i fatti. Mi sembra invece che in questa situazione qualcosa non quadri.

Mi sono pertanto permesso di avanzare una richiesta scritta, in qualche modo minimale: non un invito a votare contro il parere della Giunta, ma la proposta di restituire gli atti al pubblico ministero affinché precisi meglio i fatti. È il minimo che si possa chiedere.

L'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale prevede infatti che nella richiesta di autorizzazione a procedere si debba descrivere il fatto, indicare le norme che si assumono violate ed indicare gli elementi di prova a carico del parlamentare. In questo caso (il collega Correnti l'ha già detto) come elemento di prova di una costruzione che è altrimenti del tutto inaccettabile è indicata soltanto l'azione di «vendere» la qualità di parlamentare. In sostanza il collega Russo si sarebbe fatto dare 30 milioni «vendendo» la funzione di parlamentare. Cosa vuol dire? Ce lo spieghi il giudice...

Se dobbiamo stare ai fatti, dobbiamo poi anche dire che non si possono usare due pesi e due misure. Un momento fa l'onorevole Ayala ha sostenuto, con riferimento alla vicenda riguardante il collega Sanza, che si doveva rifiutare l'autorizzazione a procedere perché il reato di concussione ad esso

contestato è un reato proprio che richiede la qualità di pubblico ufficiale.

Il giudice *a quo* aveva rilevato sussistere la qualità di pubblico ufficiale del concessionario di un appalto. Il collega Ayala nella sua relazione su un caso precedente, si era soffermato lungamente sulla distinzione fra pubblico ufficiale e incaricato di pubblico servizio, per sostenere che si trattava in quel caso di incaricato di pubblico servizio e non di pubblico ufficiale e che, conseguentemente, il reato proprio, che poteva essere commesso solo da chi avesse una particolare qualifica, non esisteva. Per tale ragione aveva proposto di negare l'autorizzazione a procedere.

Nel caso in esame si pone la stessa questione: al collega Raffaele Russo si contesta il reato di cui all'articolo 323 del codice penale, che è un reato proprio. Lo stesso relatore, Correnti, ha affermato che per quanto riguarda il parlamentare non vi è la qualità di pubblico ufficiale, al di fuori della funzione legislativa.

Ho fatto una piccola ricerca sulle ultime decisioni dell'Assemblea in casi analoghi, che potrei ricordare (ad esempio il caso Altissimo), ma non voglio tediare. Non voglio neppure forzare oltre un certo limite; non voglio dire che nella iniziale contestazione di corruzione e nella successiva modificazione dell'imputazione in abuso d'ufficio vi è il segno della volontà persecutoria, che in qualche modo vuole aggravare i fatti, per non vedervi quanto potrebbe essere possibile: il finanziamento illecito di partiti, che però sarebbe amnistiato. Non voglio altresì affermare che il *fumus persecutionis* emerge abbastanza chiaramente da quanto è successo. Dico però che è opportuno che almeno il giudice chiarisca bene che cosa significhi vendere la qualità e in che cosa consista l'abuso di ufficio di cui all'articolo 323 del codice penale.

Pertanto insisto affinché, ove l'Assemblea non ritenga di ravvisare qualcosa di più (le ragioni per negare l'autorizzazione a procedere), almeno si restituiscano gli atti al pubblico ministero che ha avanzato la richiesta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti

a parlare, comunico che il deputato Caroli ed altri deputati nel prescritto numero, hanno presentato una proposta motivata di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni del codice di procedura penale (*vedi l'allegato A*).

Si tratta di una pronuncia di natura preliminare, che va quindi posta in votazione per prima.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dei deputati Caroli ed altri di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Raffaele Russo (doc. IV, n. 205-*bis*) per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Avverto che, qualora tale proposta venga respinta, non essendo state presentate ulteriori proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, le conclusioni stesse si intenderanno approvate.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	184
Hanno votato <i>no</i>	170

(La Camera approva).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

Ricordo che nella seduta del 2 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dopo un esame che è stato molto approfondito e nel quale si è spesso riscontrata un'univocità di orientamenti, la Commissione ha proposto all'Assemblea un testo senza dubbio migliorato rispetto a quello varato dal Governo in sede di Consiglio dei ministri. Ciò nonostante, ci ritroviamo con un fascicolo di emendamenti di ben quaranta pagine.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ciò significa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Artioli.

Onorevoli colleghi, consentitemi di ascoltare le dichiarazioni del rappresentante del Governo, ammesso che non interessino a voi!

Onorevole Ayala, per cortesia, lasci il banco del Governo. Onorevole Vairo, per favore, collabori.

La prego, onorevole Artioli, faccia intendere all'Assemblea l'opinione del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Poiché sono convinta, malgrado lo stupore per le pagine di emendamenti, che non vi sia la volontà di far decadere per la seconda volta il decreto-legge al nostro esame, portandolo ad una reiterazione che potrebbe non avere fine, considerato che ci

attendono la sospensione estiva e la sessione di bilancio, chiedo un rinvio...

PRESIDENTE. Onorevole Casini, prenda posto. Onorevoli colleghi, consentite, per cortesia, l'ascolto della proposta del Governo!

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per i motivi che ho esposto e per poter esperire contatti con i gruppi e con i presentatori delle proposte di modifica in modo da riportare, se possibile, il lavoro svolto agli emendamenti che anche la Commissione, nel suo complesso, ha recepito, chiedo il rinvio del seguito del dibattito ad altre sedute.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Debbo rilevare una certa singolarità nelle motivazioni addotte, a sostegno della richiesta avanzata dal rappresentante del Governo, perché la necessità di condurre rapidamente a buon fine il provvedimento dovrebbe a mio giudizio portare all'esame fin dalla seduta odierna degli emendamenti presentati che, tutto sommato, sono pochi, nonostante lo stupore del Governo.

Non vorrei, infatti che la richiesta avanzata avesse conseguenze del tutto negative, perché se il tentativo che l'esecutivo intende esperire non avesse successo, la prossima settimana non ci troveremmo nella condizione di poter approvare nei termini il provvedimento ed il Governo sarebbe costretto a chiedere la fiducia.

Non vorrei allora che dietro la richiesta avanzata dall'onorevole Artioli si profilasse, in realtà, la richiesta di fiducia, in qualche misura scontata da parte del Governo, richiesta che probabilmente potrebbe essere evitata se si votasse oggi sugli emendamenti presentati.

ANTONIO CARCARINO. Chiedo di parlare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARCARINO. Il gruppo di rifondazione comunista è disponibile ad incontrare nuovamente in Commissione il sottosegretario Artioli, rilevando però, che al decreto-legge in esame, che è di grande rilievo ed importanza, noi abbiamo presentato solo diciannove emendamenti. Come dicevo, siamo disponibili a discutere tali emendamenti con il sottosegretario Artioli, ma dichiaro fin da ora che alcuni di essi li manterremo.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Intervengo per dire che condivido i timori espressi dal collega Elio Vito. Non vorremmo infatti che la richiesta di rinvio avanzata dal rappresentante del Governo fosse sostanzialmente un espediente tecnico per porre lunedì prossimo la questione di fiducia sul provvedimento. Siamo infatti ben convinti che vi sono i tempi — su questo vorrei richiamare l'attenzione del Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cellini, lasci il sottosegretario Artioli libera di ascoltare!

MASSIMO SCALIA. Esistono i tempi — dicevo — per riuscire a concludere entro martedì della prossima settimana l'esame e approvare questo decreto-legge, che, per quanto riguarda il suo contenuto, ha registrato una forte opposizione da parte del nostro gruppo, ma può essere senz'altro modificato in Assemblea.

Il gruppo dei verdi si impegna quindi a mantenere solo quegli emendamenti che ritiene più significativi, dal momento che è parso che la mole degli emendamenti presentati sia stata tale da compromettere l'iter del provvedimento.

MARCO CELLAI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, non

riesco a comprendere la logica dell'onorevole Artioli, la quale, facendo riferimento al tipo di confronto ampio e articolato che vi è stato in Commissione, ha potuto personalmente verificare come non vi fosse da parte di alcuno volontà ostruzionistica sul merito del provvedimento. Semmai vi è stata e vi è l'intenzione — legittima, credo — da parte di varie forze politiche, come la nostra, di migliorare il testo di un decreto-legge che presenta indubbiamente una serie di aspetti negativi.

Non crediamo pertanto sia assolutamente opportuno rinviare il seguito della discussione e il confronto su questo provvedimento. Di fronte alla certezza della completa assenza di volontà ostruzionistica da parte di chicchessia, perdere altro tempo significherebbe davvero creare le condizioni per impedire la conversione in legge del decreto-legge. A meno che — dobbiamo dirlo francamente, signor Presidente — dietro alla richiesta del Governo di rinvio della discussione non vi sia la riserva mentale di voler imporre ancora una volta un voto di fiducia. In questo caso, il discorso cambia completamente!

Mi oppongo, pertanto alla proposta del governo e chiedo che l'Assemblea si pronunci sulla stessa.

PRESIDENTE. Sull'opposizione dell'onorevole Cellai alla proposta del Governo di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, noi non riteniamo opportuno il rinvio richiesto dal Governo per un semplice motivo: data l'ora ed essendo oggi giovedì, temiamo che un rinvio anche breve della discussione, per permettere al Comitato dei nove di giungere comunque ad uno sfoltimento — diciamo così — degli emendamen-

ti presentati, si risolva nella impossibilità totale di concludere in tempo utile l'esame di questo disegno di legge di conversione.

Del resto, mi sembra che sia stata espressa da tutti i gruppi la disponibilità a ridurre il numero degli emendamenti presentati e a mantenere solo quelli ritenuti essenziali rispetto al contenuto del provvedimento. Tuttavia è singolare che si riesca a trovare il tempo e la volontà politica di discutere in Assemblea e di approvare provvedimenti meno rilevanti rispetto a quello di cui oggi si chiede il rinvio! Siamo infatti di fronte ad un decreto-legge che stanziava migliaia di miliardi per il sistema produttivo; esso contiene disposizioni importanti ed anche innovazioni estremamente rilevanti, che potrebbero davvero consentire un rilancio del mondo produttivo.

In conclusione, non ritengo opportuno — lo ripeto — vista la disponibilità dei gruppi a ritirare molti emendamenti e tenuto conto anche del dibattito che si è svolto in Commissione, di rinviare la discussione di questo punto dell'ordine del giorno.

MICHELE VISCARDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, noi appoggiamo la richiesta del Governo di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 2691 perché riteniamo che le preoccupazioni espresse dal sottosegretario Artioli siano fondate.

La volontà manifestata in questa circostanza da parte di tutti i gruppi di ritirare molti degli emendamenti presentati, per riesaminarne i contenuti, potrà essere testimoniata in un lavoro successivo che consenta, anche senza il ricorso al voto di fiducia (che, peraltro, non mi pare sia stato preannunciato dal rappresentante del Governo), una rapida approvazione del provvedimento e dunque il suo passaggio all'altro ramo del Parlamento.

D'altro canto, Presidente, il Senato si troverebbe più o meno nella stessa situazione nella quale saremo costretti noi, mercoledì della prossima settimana, quando esame-

remo il decreto-legge n. 148 che, come tutti sanno, rappresenta l'altro aspetto di questa manovra del Governo, protesa non solo a sostenere le ragioni della ripresa dello sviluppo economico del nostro paese, ma anche tutti gli interventi necessari a supportare i livelli di occupazione e dei redditi dei lavoratori colpiti dalle crisi aziendali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione...

FABIO DOSI. Chiedo la votazione nominale, Presidente.

PRESIDENTE. In questa materia il regolamento stabilisce che si voti per alzata di mano, onorevole Dosi.

Pongo in votazione la proposta del Governo di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

(Segue la votazione — Commenti).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata).

Dopo che la Camera ha liberamente votato, consentitemi di rilevare, onorevoli colleghi, che sarebbe stata auspicabile una maggiore tempestività di valutazione da parte del Governo, essendo da giorni noto il quadro degli emendamenti presentati (*Applausi*). Ciò avrebbe, tra l'altro, reso più agevole la definizione del calendario dei lavori dell'Assemblea. Io naturalmente sono convinto, onorevoli colleghi, che la proposta del Governo vada intesa nel senso di una effettiva ricerca di accordo per lo svolgimento più rapido, in condizioni normali, dell'esame del disegno di legge di conversione n. 2691, al fine di concluderlo nella seduta di martedì prossimo: ripeto, in condizioni normali (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al quarto punto dell'ordine del giorno, comunico che nel termine stabilito nessuna richiesta di votazione in Assemblea è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Poiché la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 139 del 1993, la deliberazione prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno si intende pertanto cancellata.

Seguito della discussione della proposta di legge Donazzon ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Donazzon ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta del 2 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli.

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello originario della proposta di legge (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

ROBERTO MARONI. A nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale su tutti gli articoli ed emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello originario della proposta di legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	336

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	342
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

sendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato <i>sì</i>	360

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	349
Astenuti	6
Maggioranza	175
Hanno votato <i>sì</i>	349

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	347
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	346
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	350
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	353

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

Astenuti	4
Maggioranza	177
Hanno votato sì	352
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che siano accolti gli emendamenti:

8.1. della Commissione, riformulato nel senso che le parole: «Per l'anno 1993» siano sostituite dalle seguenti: «per l'anno 1994»;

e 9.1 del Governo, riformulato nel senso che le parole: «per ciascuno degli anni 1993-1994», siano sostituite dalle seguenti: «per ciascuno degli anni 1994-1995», e che dopo le parole: «per l'anno 1993», siano aggiunte le seguenti: «e corrispondenti proiezioni per gli anni successivi».

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento 9.2 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore, onorevole Nardone, se intende aggiungere qualcosa in ordine all'emendamento presentato.

CARMINE NARDONE, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.1 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'emendamento 8.1 (*nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to 8.1 (*nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	367

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	355

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore, onorevole Nardone, di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

CARMINE NARDONE, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 9.1 (*nuova formulazione*) del Governo e ritira il suo emendamento 9.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

per il tesoro. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.1 (nuova formulazione).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.1 (nuova formulazione) del Governo accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	359
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	359

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	343
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (5):

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	361
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni, Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni, Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta del 1° ottobre scorso sono proseguiti gli interventi sull'articolo 2 nel testo della Commissione e sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Comunico che il tempo complessivo disponibile per l'esame e la votazione degli articoli, fino alla votazione finale, pari a 24

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

ore e 30 minuti, è così ripartito, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, come preannunciato questa mattina nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo:

tempo per la votazione di emendamenti ed articoli, per la Presidenza, il relatore ed il Governo: 8 ore;

tempo per gli interventi: 15 ore e 30 minuti, così suddiviso tra i gruppi (partendo da una base comune di 40 minuti per ciascun gruppo):

gruppo DC:	40 min. + 122 min. = 2 ore e 42 min.
gruppo PDS:	40 min. + 64 min. = 1 ora e 44 min.
gruppo PSI:	40 min. + 54 min. = 1 ora e 34 min.
gruppo lega nord:	40 min. + 33 min. = 1 ora e 13 min.
gruppo rifondazione comunista:	40 min. + 21 min. = 1 ora e 1 min.
gruppo MSI-destra nazionale:	40 min. + 41 min. = 1 ora e 21 min.
gruppo repubblicano:	40 min. + 26 min. = 1 ora e 6 min.
gruppo liberale:	40 min. + 10 min. = 50 min.
gruppo dei verdi:	40 min. + 9 min. = 49 min.
gruppo PSDI:	40 min. + 9 min. = 49 min.
gruppo movimento per la democrazia: la Rete:	40 min. + 8 min. = 48 min.
gruppo misto:	40 min. + 8 min. = 48 min.
gruppo federalista europeo:	40 min. + 5 min. = 45 min.
TOTALE:	520 min. + 380 min. = 15 ore e 30 min.

Interventi di deputati dissenzienti: 1 ora.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Volevo osservare, Presidente, che il progetto di legge al nostro esame è caratterizzato da due particolarità. La prima particolarità è che si tratta di una proposta di legge di cui la Camera...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Evitate gli assembramenti e non voltate le spalle alla Presidenza.

Onorevole Baccarini!

Continui pure, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. La prima particolarità, Presidente, è che si tratta — dicevo — di una proposta di legge di cui la Camera si occupa a seguito del rinvio *ex* articolo 74 della Costituzione. Com'è noto, l'articolo 74 della Costituzione riconosce al Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, la facoltà di chiedere alle Camere una nuova deliberazione.

La seconda particolarità della proposta di legge al nostro esame è costituita dal fatto che la Camera se ne occupa...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Melilla! Onorevole Montecchi, per cortesia, collabori all'ordine e non al disordine!

Continui, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. La seconda particolarità, dicevo, è costituita dal fatto che la Camera se ne occupa in forza dell'articolo 107 del nostro regolamento; tale norma consente di recuperare i progetti di legge già esaminati nella precedente legislatura che, entro un certo termine, possono essere ripresi in esame dalla Camera scaturita dalle nuove elezioni; l'articolo 107 contiene altresì la prescrizione di un termine, specificamente il termine di sei mesi dall'inizio della legislatura.

Ebbene, voglio anzitutto ricordare che la possibilità di applicare l'articolo 107 nel caso in cui si debba procedere ad una nuova deliberazione a seguito del rinvio del Presidente della Repubblica *ex* articolo 74 della Costituzione fu fortemente contestata nella Conferenza dei capigruppo e nella Giunta per il regolamento dal modesto sottoscritto quando si continuava da parte della Presidenza dell'epoca a ritenere possibile la nuova deliberazione in risposta al messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica in pendenza del periodo di scioglimento delle Camere, cioè in regime di *prorogatio*.

Noi ritenevamo che in quel periodo il Parlamento, dichiarato sciolto, non potesse deliberare. Nell'occasione la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Giunta per il regolamento ritennero di sospendere le deliberazioni della vecchia Camera, che non poteva

legittimamente produrre la nuova approvazione richiesta dall'articolo 74 della Costituzione, e di rinviare l'esame del provvedimento facendo cenno alla procedura dell'articolo 107 del regolamento.

Noi esprimeremo con forza il nostro dissenso anche in seno alla Giunta per il regolamento. Oggi, signor Presidente, l'articolo 107 è stato applicato anche alla nuova deliberazione richiesta dalla Costituzione, ma è spirato il termine di sei mesi, previsto dal comma 1 di quell'articolo. La domanda che rivolgo è dunque se tale termine debba considerarsi iniziale o complessivo per il recupero dei progetti di legge che riproducono l'identico testo di altri esaminati nella precedente legislatura.

Questo è il problema che sollevo e rassegnano all'attenzione del Presidente. Esso mi sembra di tutto rilievo perché è vero che la Camera dei deputati è debitrice di una risposta al messaggio del Presidente della Repubblica, ma è altrettanto vero che la Camera non ha potuto o voluto provvedere a fornire tale risposta nel termine dei sei mesi entro il quale vi è stato solo l'avvio e non la conclusione dell'esame del provvedimento in questione. Il problema va dunque risolto per la completezza dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Valensise, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove vi sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Presidente, condivido pienamente le considerazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Valensise e le ho già sostenute, a suo tempo, in occasione della discussione del progetto di legge.

Nella stessa sede ebbi modo di sollevare un'altra questione sulla quale mi pare che la Camera faccia bene a soffermarsi prima ancora di arrivare alle valutazioni poc'anzi espresse dall'onorevole Valensise.

Il provvedimento in esame fu rinviato dal

Presidente della Repubblica alla Camera dei deputati. Noi sostenemmo allora che, essendo già sciolta, essa non dovesse occuparsene affermando altresì che, a nostro giudizio, il rinvio fatto dal Capo dello Stato a questo ramo del Parlamento trasferiva dalla vecchia alla nuova Camera dei deputati il provvedimento, che avrebbe potuto immediatamente essere ripreso e discusso.

In quella circostanza si ritenne invece di assegnare all'Assemblea il riesame della proposta di legge che il Presidente della Repubblica aveva rinviato. Si iniziò, quindi, nella scorsa legislatura, l'esame del provvedimento che la Camera tuttavia fece decadere, non avendo avuto il tempo di esaminarlo complessivamente (tant'è vero che si fermò ai primi articoli, essendosi ormai prossimi alla data della scadenza elettorale).

Dopo di che, a mio avviso il provvedimento è stato definitivamente affossato perché non si è voluto accogliere il suggerimento che io davo, rifacendomi anche al pensiero di illustri costituzionalisti, secondo il quale quel rinvio aveva effetti traslativi e sospensivi e, dunque, la nuova Assemblea della Camera avrebbe dovuto recepire e riesaminare il provvedimento senza soluzione di continuità.

Non essendo stato fatto questo ed essendo stato il provvedimento esaminato dalla vecchia Camera, che però non è riuscita completarne l'iter, non mi pare si possa applicare il disposto dell'articolo 107 del regolamento che si attaglia ad altri tipi di legge.

Inoltre ritengo, come ha già detto il collega Valensise, che siamo comunque al di fuori dalla fattispecie prevista dall'articolo 107 del regolamento, essendo decorso più di un anno dall'inizio della legislatura. Non mi sembra quindi che siamo più nei termini per approvare la proposta di legge il cui iter dovrebbe riprendere dall'inizio.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non so se il mio sia un richiamo al regolamento o un richiamo ai rapporti che dovrebbero

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

sussistere fra i vari gruppi, sia pure nella diversità delle varie posizioni politiche, diversità che è il lievito della democrazia.

Devo rilevare però, che abbiamo partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi questa mattina dalle 9,30 alle 11,15 e che in quella sede, tra le altre questioni, si è parlato anche di questa proposta di legge. Mi rivolgo in particolar modo al collega Valensise, che stamattina rappresentava il suo gruppo, verso il quale, al di là delle differenze politiche, nutro considerazione per il suo comportamento e la sua esperienza parlamentare.

Vorrei osservare che il provvedimento al nostro esame può piacere o no, ma non è possibile — dopo aver concordato nella sede deputata all'organizzazione dei nostri lavori un certo calendario, senza che alcuno abbia in quella occasione sollevato obiezioni di tale natura — venire fuori con questo *escamotage* nel momento in cui si deve riprendere il dibattito. Se si procede così rimane difficile concordare l'andamento dei nostri lavori e si ostacola la costruzione di quel rapporto reciproco necessario per una coabitazione, chiamiamola così.

L'obiezione che è stata sollevata dai colleghi non era mai stata fatta in precedenza e non si possono continuamente sollevare questioni nuove. Questa mattina si era deciso — con la proposta di mediazione che mi pare sia stata avanzata dall'onorevole D'Alerna di fronte alla richiesta di alcuni gruppi di concludere l'esame della proposta di legge prima della pausa estiva dei nostri lavori — che si sarebbe proceduto nell'esame del provvedimento e che, qualora l'iter del medesimo non fosse stato completato prima della sospensione estiva, esso sarebbe stato immediatamente riesaminato alla ripresa dei lavori, a settembre. E nessuno ha sollevato obiezioni.

Se si partecipa ad una Conferenza dei presidenti di gruppo dove si stabilisce un calendario dei lavori, è strano che poi vengano fatti dei colpi di mano a sorpresa piuttosto sconcertanti. L'obiettivo è infatti chiaro: si vuole impedire l'approvazione di questa proposta di legge. Allora lo si dica chiaramente! Si faccia l'ostruzionismo! I tempi del dibattito sono già contingentati.

Su questo testo non esiste più una maggioranza di Governo. Stamattina si è detto che sul provvedimento vi sarebbe una maggioranza o una minoranza trasversale: allora, si abbia il coraggio di operare alla luce del sole, non si ricorra a questi giochetti che squalificano i nostri lavori!

Chiedo pertanto al Presidente che vengano rispettati gli accordi presi nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che si inizi il dibattito sull'articolo 2. Se l'esame della proposta di legge sull'obiezione di coscienza non si concluderà prima della pausa estiva, mi auguro venga completato a settembre, come si è stabilito stamattina senza che alcuno sollevasse contestazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi che intendono intervenire di svolgere interventi concisi, in modo da poter proseguire nei nostri lavori, dopo che il Presidente si sarà pronunciato, naturalmente anche con l'ausilio degli argomenti portati a favore o contro in questa sede.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, desidero esprimere una richiesta che va in senso esattamente opposto a quella dei colleghi Valensise e Gorgoni.

L'articolo 74 della Costituzione impone alle Camere l'obbligo di una nuova deliberazione a fronte del rinvio di una legge approvata dal Parlamento. Com'è ben noto, tale obbligo non riguarda questo o quel Parlamento, ma il Parlamento, così come il rinvio non viene modificato dal fatto che sia cambiato il Presidente della Repubblica. Quello che voglio lamentare, invece, è che, a fronte di questo obbligo, abbiamo un fortissimo ritardo e rischiamo addirittura di arrivare allo scioglimento anticipato della legislatura senza aver deliberato in proposito e, quindi, di trasmettere al futuro Parlamento l'obbligo di arrivare comunque ad una deliberazione di approvazione delle osservazioni del Capo dello Stato o di approvazione della legge di riforma.

A questo punto, quindi, non soltanto sono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

d'obbligo i tempi contingentati, esperite le procedure secondo il regolamento della Camera, ma mi permetto di osservare che anche il calendario dei nostri lavori deve osservare l'obbligo costituzionale di arrivare ad una deliberazione sulla legge approvata dal Parlamento e rinviata dal Capo dello Stato. Non possiamo riconoscere al Capo dello Stato un diritto implicito di abrogare una legge approvata dal Parlamento; invece con questo ostruzionismo, non rispettando l'articolo 74 della Costituzione, finiremmo per attribuire al Capo dello Stato non un potere di rinvio di un atto già approvato, ma, nei fatti, un potere abrogativo di una legge già approvata dal Parlamento.

Il richiamo, pertanto, è a non arrivare a settembre, se possibile, perché programmare la mancata approvazione della legge almeno da parte di questo ramo del Parlamento prima della pausa estiva ci espone al rischio di una violazione dell'articolo 74 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi atterrò al suo invito. Vorrei innanzitutto precisare che abbiamo costantemente chiesto che nel calendario dei lavori venisse inserita la legge sull'obiezione di coscienza per poter arrivare alla sua approvazione. Le difficoltà che finora hanno impedito di approvare la legge, colleghi dell'opposizione, sono state determinate dall'impossibilità di rispettare i calendari anche per atteggiamenti dilatori che costantemente le opposizioni — almeno alcune — hanno mantenuto sugli argomenti all'ordine del giorno. È evidente che quando non si è in grado di rispettare il calendario — e questo non lo si può certo attribuire alla maggioranza e tanto meno alla democrazia cristiana — gli argomenti finiscono per slittare.

Qui voglio ribadire l'interesse della democrazia cristiana a che si deliberi su questa materia, sia per rispettare l'articolo 74 della Costituzione, sia per dare risposta ad un

problema iscritto all'ordine del giorno che testimonia in maniera chiara della volontà dell'Assemblea di trattare questo argomento.

Confesso di non aver ben compreso, anche se sono molto attento alle sottigliezze interpretative del collega Valensise, le sue obiezioni. Il testo del regolamento, sia l'articolo 71 sia l'articolo 107 poi evocato dall'onorevole Gorgoni, è di una chiarezza esemplare, ma non sta a me interpretarlo, bensì al Presidente. Mi permetto soltanto di dire che, essendo stato questo argomento iscritto all'ordine del giorno da molto tempo, le questioni sollevate sono già di per sé superate. Questo è il punto. Sul resto credo che si potrà discutere in sede di dottrina, ma la questione è superata dal fatto che l'argomento è iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzo l'impegno con cui sia l'onorevole Valensise sia l'onorevole Gorgoni hanno, in sostanza, riproposto questioni già sollevate molto tempo fa per opporsi al parere pronunciato dalla Giunta per il regolamento.

Ricordo che quel parere della Giunta per il regolamento fu assolutamente preciso e che venne reso nella seduta dell'11 marzo 1992. Secondo tale parere si sarebbe dovuto applicare ai provvedimenti rinviati dal Capo dello Stato, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, in via analogica, la disciplina prevista per i progetti di legge di iniziativa popolare dal comma 4 dell'articolo 107, per la verità, del regolamento della Camera. «Conseguentemente» — diceva il parere — «il provvedimento legislativo, rinviato dal Capo dello Stato, che abbia iniziato il proprio iter alla Camera nella precedente legislatura non dovrà essere ripresentato, permanendo nell'ordine del giorno generale, bensì soltanto nuovamente assegnato alle Commissioni competenti per materia».

Ricordo inoltre che nella prima seduta di questa legislatura, il 23 aprile 1992, il Presidente comunicò che «a norma dell'articolo 107, comma 4, del regolamento, come interpretato sulla base del parere reso dalla Giunta per il regolamento nella seduta dell'11 marzo 1992, sono mantenute all'ordine del giorno le seguenti proposte di legge, già

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

presentate alla Camera nella decima legislatura e rinviate dal Presidente della Repubblica (...), il cui esame non si è concluso nella legislatura stessa». Seguiva poi l'elenco di tali proposte di legge, il quale è significativo anche per un motivo che dirò tra breve.

Risulta del tutto evidente che si è proceduto in conformità al parere della Giunta per il regolamento, all'annuncio del Presidente della Camera e agli articoli 71 e 107 del regolamento; essendo altrettanto evidente — fatto che non può sfuggire nè all'onorevole Valensise nè all'onorevole Gorgoni — che il termine di sei mesi è riferibile alla riproposizione all'Assemblea del progetto di legge. Non si tratta certamente di un termine entro il quale si debba concludere l'esame in Assemblea: esame che è già iniziato, ed infatti è già stato approvato l'articolo 1. Siamo all'articolo 2, e quindi tale riserva viene sollevata in termini ultratardivi.

Onorevoli Valensise e Gorgoni, mi meraviglio del fatto che non abbiano sollevato la questione pochissimo tempo fa, quando abbiamo proceduto alla votazione della proposta di legge Donazzon ed altri n. 5, la quale era una delle cinque elencate nella comunicazione del Presidente alla Camera del 23 aprile 1992. Avendo seguito, senza alcuna obiezione, fino al voto finale — praticamente unanime — questa procedura per la proposta di legge Donazzon ed altri, sarebbe assolutamente singolare che si eccepisse di non poterla seguire immediatamente dopo per un'altra legge, che appartiene alla stessa categoria di quelle rinviate alle Camere nella decima legislatura dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

Ringrazio — ripeto — dell'impegno dei colleghi che hanno sollevato la questione che, ad avviso della Presidenza, è definitivamente risolta.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tatarella?

GIUSEPPE TATARELLA. Per un richiamo al regolamento relativo al problema del contingimento dei tempi per i dissenzienti.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, abbiamo già affrontato tale questione. In ogni caso, possiamo sempre tornarvi...

Ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo affrontato tale questione, ho sostenuto la tesi — che ebbe udienza come ipotesi — che il problema, essendo nuovo nel modo in cui l'avevo sollevato, dovesse avere un ascolto anche presso la Giunta per il regolamento.

In attesa di riunire la Giunta per il regolamento, anzichè creare un precedente che poi peserebbe sulla Giunta stessa e sulle sue decisioni, perchè non utilizziamo lo stesso tempo — quell'ora, un'ora e mezzo, tre quarti d'ora o dieci minuti — assegnando il tempo previsto dall'attuale regolamento, oratore per oratore? Signor Presidente, lei potrà prevedere un tempo di mezzo minuto, di un quarto di minuto, di un quarto di secondo, ma è evidente che, fissare un tetto complessivo di un'ora di tempo per gli interventi di tutti i dissenzienti, significa unificare tutti i dissenzienti per cui, se uno di loro o un gruppo utilizza quel tempo, impedisce ad altri dissenzienti di altri gruppi di esprimere il proprio parere.

È una questione che non ha alcun collegamento con tale vicenda, ma che ha un collegamento generale.

Signor Presidente, nella sostanza la mia richiesta è che lei utilizzi, secondo il regolamento vigente, la facoltà che lei ha di assegnare, dissenziente per dissenziente, il «minutino», il «mezzo minutino», ma non vi deve essere l'unificazione del tempo complessivamente disponibile per i dissenzienti in un'ora, perché quel sistema porterebbe alla dittatura dei dissenzienti di un gruppo su tutti gli altri! Questa secondo me è una richiesta che può trovare accoglimento e che si colloca nel quadro di quelle che abbiamo avanzato precedentemente.

Per quanto riguarda le richieste politiche, onorevole Novelli ed onorevole Bianco, una cosa è la Conferenza dei presidenti di gruppo, che organizza i nostri lavori, altra cosa è il dibattito in Assemblea. In quella sede l'onorevole Valensise ha partecipato — con l'esperienza che gli è propria e con il buon

senso che gli è riconosciuto da tutti — all'organizzazione dei lavori; egli però aveva il dovere di sollevare i problemi che riguardano l'Assemblea qui in aula.

Noi non ci nascondiamo dietro un dito, onorevole Novelli; in regime di contingentamento, rispetto ad una legge contro la quale ci siamo opposti, ci resta l'ostruzionismo residuale derivante dal contingentamento medesimo, che noi utilizziamo per porre problemi regolamentari e politici diretti alla pubblica opinione. Parlare in aula significa infatti rivolgersi all'esterno e contribuire al dibattito politico.

Abbiamo quindi posto i vari problemi nelle sedi proprie, con argomenti adeguati, per evidenziare la nostra opposizione a questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, abbiamo più volte ribadito — credo si tratti di una riaffermazione inoppugnabile — che nessuna norma del regolamento può essere invocata allo scopo di vanificare quanto dispone l'articolo 24, il quale, al comma 7, stabilisce che quando la trattazione di un argomento non abbia potuto concludersi nell'ambito di un calendario e si sia dovuta rinviare ad un calendario successivo, è nella facoltà del Presidente contingentare il tempo di cui si dispone, allo scopo di concludere l'esame di quel provvedimento.

La necessità di prevedere tempi delimitati, definiti e certi per la conclusione dell'esame del provvedimento non può essere vanificata dal richiamo ad altre norme del regolamento. In ogni caso, se l'onorevole Valensise, autorevole membro della Giunta per il regolamento, intende formularmi una richiesta formale per iscritto di convocazione della Giunta stessa, la accoglierò.

Attualmente hanno chiesto di parlare ventuno colleghi sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati; non si tratta di dissenzienti, poichè siamo ancora in una fase lontana da quella delle dichiarazioni di voto e del voto sugli emendamenti. Per il momento, quindi, procediamo nei modi previsti; se verrà avanzata la richiesta di convocazione della Giunta, essa sarà soddisfatta.

Constato l'assenza dell'onorevole Delfino, che aveva chiesto di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari al provvedimento in esame; lo eravamo anche alla legge vigente, lo siamo a maggior ragione ad una proposta riformatrice ed estensiva rispetto a quest'ultima.

Tra l'altro, la nostra contrarietà deriva dalla contraddittorietà del provvedimento in esame; è allo studio il nuovo modello di difesa e non siamo in un regime nel quale l'obiezione di coscienza non abbia diritto di esercizio: ce l'ha, ed in modo efficace, anche se un po' all'italiana. Non credo però esistano settori che possano vantare di essere più efficienti e meno all'italiana di quello relativo alla possibilità pratica di esercizio dell'obiezione di coscienza.

La norma costituzionale che presiede alla materia relativa alla difesa della patria, come abbiamo già detto tante volte, è l'unica che utilizza l'aggettivo «sacro», dando quindi una particolare sottolineatura a questo dovere. Viene quindi considerata automaticamente come eccezionale e subordinata al medesimo principio qualificato con l'attribuzione di sacertà qualunque altra cosa ad esso si riferisca.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.**

CARLO TASSI. Non appare allora opportuno modificare la legge sull'obiezione di coscienza fino al momento in cui non sarà disposto il nuovo modello di difesa, che avrebbe dovuto essere sollecitato da tutti, anche e soprattutto da coloro che ritengono di doversi identificare nelle istanze degli obiettori, molto spesso motivate più che altro dalla comodità del servizio sostitutivo rispetto alla scomodità del servizio di leva.

Non dimentichiamo che, mentre il militar-soldato fa il suo dovere e risponde all'obbligo di sacertà dell'impegno, essendo così

inviato da Canicatti a Milano, l'obietto di coscienza esercita comodamente il suo mandato sostitutivo a casa o vicino a casa, sotto un «controllo» che resta di carattere assolutamente «civile» (sempre tra virgolette), sicché non è davvero soggetto alla dura e ferrea disciplina (sebbene ormai piuttosto lassista) tipica delle caserme.

Dunque è evidente che vi è una notevole commistione di motivazioni fra coloro che professano l'alto ideale di chi per suoi principi morali non intende vestir divisa o portare armi; i cittadini normali, ordinari, invece, accettano semplicemente di servire la patria in divisa e portando le armi.

È ovvio che anche le condizioni attuali di servizio militare armato in terra straniera con finalità di pace, segnate dal luttuosi eventi della settimana scorsa, spingono alla ricerca di attività sostitutive coloro che sono più don Abbondio di altri. Diceva Manzoni che se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare: è evidente che, quando il solo fatto di avere coraggio o semplicemente di non avere paura, comporta il rischio di morte, l'obiezione di coscienza per alti motivi morali costituisca una via di uscita decisamente facile.

La mancanza di chiarezza di tutto ciò sta nel fatto che con l'attuale proposta di legge si stabilisce addirittura un diritto soggettivo del cittadino di poter scegliere al di là ed al di sopra dell'impegno morale, giuridico e costituzionalmente sancito con la qualifica di «sacro».

Sono questi i motivi per cui, signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano mantiene la sua ragionata e ragionevole opposizione e farà tutto il possibile perché questa proposta di legge non entri mai nell'ordinamento giuridico italiano. In questo senso faremo quello che il regolamento ci consentirà.

In conclusione, vorrei soltanto ricordare ai dotti colleghi che si sono opposti all'intervento dell'onorevole Valensise che la sede propria per illustrare, presentare e proporre questioni regolamentari è l'Assemblea e non mi risulta che sia quella, certamente più fumosa, della Conferenza dei presidenti di gruppo. Quindi, non si può sollevare eccezioni nel luogo in cui non è previsto che esse

siano poste: sempre per rispetto del regolamento, signor Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Zanone, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tiscar. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TISCAR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che alcune polemiche ascoltate in quest'aula sul progetto di legge che andiamo esaminando ed approvando abbiano carattere di mera strumentalità, senza avere invece il coraggio di affrontare la realtà per quella che è, nei suoi aspetti poliedrici, così come il Parlamento ha voluto fare regolamentando la materia del servizio civile e della obiezione di coscienza che ne è alla base.

Innanzitutto intendo sottolineare qualcosa che dovrebbe essere molto chiara ai colleghi: la democrazia cristiana ha fortemente voluto la regolamentazione del servizio civile, perché la facoltà di prestare un servizio alla patria in modo diverso da quello militare fosse disciplinata nei minimi dettagli e non si creassero alibi per interessi di alcune associazioni o per l'impiego di tale personale in sostituzione di altro che dovrebbe essere pagato.

Si devono evitare le disfunzioni e le anomalie che poco hanno a che fare con la dignità del servizio civile, che si fonda sull'obiezione di coscienza, quindi ha carattere fortemente ideale. È opportuna, pertanto, una regolamentazione, affinché non si verificino abusi.

La DC ha voluto che con un'apposita legge si entrasse nel merito della questione per combattere strumentalismi e contrastare obiezioni, che a onor del vero avrebbero qualche fondamento in mancanza di un simile provvedimento.

Vorrei altresì controbattere un'altra osservazione: quella che dietro il progetto di legge si nasconde una sorta di antimilitarismo o di pacifismo di maniera, sorpassato dagli ultimi eventi internazionali. In realtà, lo ripeto,

vogliamo affrontare un problema presente nel nostro ordinamento. Il tema del servizio civile deve essere disciplinato con apposita legge, in modo distinto dal servizio militare: riguarda infatti un settore di impegno nella vita sociale totalmente diverso. Ciò non significa affatto, ripeto, che compiamo un'opzione, un po' sciocca e fatua, di antimilitarismo, di pacifismo di maniera, più adatto alcuni anni fa. Vogliamo invece ribadire che il servizio alla patria può articolarsi in varie forme, che devono essere disciplinate in modo severo e puntuale dall'ordinamento.

Del resto l'impegno della democrazia cristiana è stato costante, affinché il Parlamento discutesse e approvasse il provvedimento. A noi, certo, non può essere imputata alcuna responsabilità per i ritardi e le tattiche ostruzionistiche che hanno ostacolato il varo della proposta di legge.

Desidero richiamare alcuni aspetti del provvedimento che mi sembrano importanti, che lo connotano come innovativo e ne indicano la significativa portata.

Penso, innanzitutto, alla possibilità di controllo delle modalità di prestazione del servizio. Si intende disciplinare il servizio civile in modo tale che sia eliminato qualsiasi rischio di utilizzo strumentale e non congruo, rispetto alle finalità che si intendono perseguire, da parte delle organizzazioni interessate. L'incardinamento presso la Presidenza del Consiglio permette un maggiore controllo di quello che si potrebbe realizzare presso il Ministero della difesa. Tra l'altro si tiene conto della peculiarità del servizio, perché la competenza viene riconosciuta a chi ha compiti di coordinamento di importanti settori della pubblica amministrazione che intervengono nella società civile.

Il secondo aspetto, assai importante, è quello della valorizzazione di un mondo civile che pullula di organizzazioni di volontariato che operano a favore dei portatori di handicap, per il recupero dei tossicodipendenti ed a sostegno della società civile, che in questo modo può contare su un supporto della pubblica amministrazione. Smettiamo di concepire il sostegno pubblico alla società civile in termini puramente erogatori e diamo la possibilità alla popolazione di contribuire a dare risposta ai propri bisogni attra-

verso una forma di sostegno del tutto nuovo, ossia la possibilità di contare su uomini e tempo. Diamo dignità a questo compito, elevandolo al rango di servizio nei confronti della nazione e della patria. Del resto, la sua importanza è denotata dal fatto che la società civile si è organizzata, anche a prescindere da questo servizio, in una molteplicità di associazioni di volontariato senza fini di lucro che sono essenziali, e senza il cui apporto la stessa pubblica amministrazione, probabilmente, si troverebbe in difficoltà nel garantire un adeguato livello di Stato sociale.

Capite allora, onorevoli colleghi, che quando parliamo di servizio civile e di obiezione di coscienza non dobbiamo tenere presente solo un valore astratto di difesa della patria, secondo le modalità che ci derivano da una società civile e da una realtà internazionale profondamente diverse dalle attuali; dobbiamo avere in mente anche una società civile i cui bisogni sono profondamente cambiati ed una pubblica amministrazione ed uno Stato che garantiscano ad essa di potersi organizzare autonomamente. Lo stesso Stato sarebbe così alleviato, anche sotto il profilo economico, dal recare il suo contributo e dall'erogazione in proprio di quei servizi di cui la società civile ha ancora bisogno per il suo mantenimento o che sono quanto meno necessari per la conservazione di un livello di *welfare State*, di benessere sociale, adeguato alla realtà odierna.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, raccomando l'approvazione della proposta di legge al nostro esame, tenuto conto soprattutto dell'alto valore di civiltà che questo provvedimento ha in sé, della possibilità che esso comporta di ripristinare un ordine necessario ad un servizio che attualmente viene prestato con modalità contraddittorie, e quindi delle maggiori garanzie che esso offre di conformità all'obiettivo che il cittadino si prefigge con l'obiezione di coscienza.

Tralascio, perché è implicita nella discussione che andiamo facendo, l'argomentazione principale a favore del provvedimento, rappresentata da una più ampia garanzia della libertà di coscienza, quella stessa libertà di coscienza che il nostro Parlamento ha

solennemente sancito pochi giorni fa approvando, quasi unanimemente, un ordine del giorno riguardante un altro aspetto nel quale essa assume un alto valore morale e civile, ossia la difesa dell'embrione e della vita umana contro ogni tipo di manipolazione. La tutela della libertà di coscienza è lo sviluppo di quell'affermazione, non solo di principio, che il Parlamento ha solennemente sancito, come dicevo, solo qualche giorno fa (*Applausi dei deputati del gruppo della DC* — *Commenti dei deputati Marengo e Tassi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprime la sua contrarietà sul merito del provvedimento al nostro esame, ma anche l'avversione, sempre più argomentata, ad una scelta e ad un orientamento — quale quello contenuto nella proposta di legge sull'obiezione di coscienza — in palese contrasto con le esigenze che in questo momento hanno le nostre strutture di difesa.

Riteniamo sia addirittura moralmente riprovevole — e lo diciamo francamente — svolgere questa discussione mentre le nostre forze armate sono impegnate in delicate operazioni internazionali. Viene espressa da molti solidarietà (formale ma ipocrita) di fronte alle vittime italiane, ma poco tempo dopo in quest'aula si parla di obiezione di coscienza: è una vergogna, e lo diciamo a chiare lettere! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Di ben altro si dovrebbe parlare in questo momento!

Tra l'altro, noi riteniamo che se si fosse data la precedenza ad una serie di proposte, tra le quali ve ne è una nostra — storica, vorrei dire, per l'istituzione di un esercito volontario e professionale — noi avremmo superato il problema dell'obiezione di coscienza in maniera più seria, riservando forze armate a coloro che veramente sentono di voler svolgere questo servizio e avremmo contribuito anche a quell'esigenza di specializzazione e di ammodernamento della nostra struttura militare che è sempre più

urgente di fronte al peso delle tante operazioni internazionali cui l'Italia è chiamata a partecipare.

Infatti, mentre stiamo parlando, migliaia di militari italiani sono impegnati in missioni non solo in Somalia, ma anche in Mozambico, in Albania, nel Medio Oriente, in Cambogia e in tanti altri luoghi. L'Italia si ritrova quindi caricata del peso che il suo *status* di potenza media — se così vogliamo definirla — le impone di sopportare. Ha bisogno pertanto di una struttura difensiva militare adeguata.

E allora, invece di parlare di obiezione di coscienza, dovremmo parlare di modello di difesa. Confrontiamoci. Del resto, da parte degli stessi governi che si sono succeduti — l'attuale non mi pare si sia ancora pronunciato sull'argomento — erano state avanzate ipotesi di ristrutturazione del modello di difesa. Noi sosteniamo la nostra tesi di un esercito volontario e professionale, ma siamo pronti a confrontarci e riteniamo che questo sia l'argomento importante. Non si può approvare una legge sull'obiezione di coscienza che, così com'è concepita, smantellerebbe l'esistente senza dar luogo ad una struttura moderna e adeguata.

Ecco perché, a parte tutte le eccezioni di carattere formale, regolamentare, costituzionale che sono state avanzate dal nostro gruppo, noi riteniamo che il dibattito odierno sia inopportuno in questo momento, quasi fosse una sfida del Parlamento alla nazione e alle forze armate che sono chiamate proprio in questi giorni e in queste ore ad operazioni molto delicate.

Se quindi la nostra opposizione fino a pochi mesi fa era convinta ed argomentata, oggi lo è ancor di più. Ci meravigliamo che il Governo non faccia sentire chiara la sua voce, non ritenga necessario, invece di parlare di queste cose, discutere insieme al Parlamento e alle forze politiche dell'ammodernamento del modello di difesa. Occorre dibattere di ciò che serve all'Italia, oggi che sono cambiati gli scenari internazionali e che quindi anche la nostra presenza in essi impone una struttura che metta il paese nelle condizioni di svolgere con decoro ed efficienza il proprio ruolo.

In conclusione, dedichiamo questa nostra

battaglia e questa contestazione alla legge sull'obiezione di coscienza ai nostri militari impegnati in tutto il mondo, in particolare a quelli impegnati in Somalia, che stanno rischiando la loro vita e che forse si aspetterebbero dal Parlamento, dalle istituzioni, dalle forze politiche ben altro atteggiamento: non solo la solidarietà di circostanza nel momento del rischio e del pericolo, ma anche una solidarietà operativa, che si dimostra col predisporre buone leggi.

Quella al nostro esame non è certamente una buona legge che possa servire alle forze armate e all'Italia. Ecco perché noi ci opponiamo e ci opporremo fino in fondo a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, mi associo innanzitutto a quanto affermato poc'anzi dall'onorevole Gasparri, magari modificando un po' un suo concetto. Non credo infatti che questa sia una sfida delle Camere alle forze armate; è piuttosto la sfida di alcuni «marchettari» presenti in Parlamento che hanno deciso, essi sì di sfidare le forze armate.

È infatti indelicato, signor Presidente, e fortemente inopportuno...

PRESIDENTE. Onorevole Butti, anche gli aggettivi a volte potrebbero essere più opportuni! Mi permetta di dirglielo!

ALESSIO BUTTI. Credo mi si debba consentire di utilizzare qualche aggettivo un tantino più colorito!

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle, onorevole Butti, che i termini da usare in Parlamento devono essere conformi alla dignità dei suoi componenti, a qualunque gruppo appartengano. Ritengo si possa trovare un termine altrettanto efficace, ma forse meno ... goliardico, per così dire!

ALESSIO BUTTI. Mi suggeriscono il termine «scalzacani», signor Presidente.

PRESIDENTE. Per questa volta glielo concedo, onorevole Butti! Tuttavia, poiché sono un vecchio parlamentare e ora svolgo le funzioni di Vicepresidente, mi permetto di dirle che può trovare un'aggettivazione più adeguata al ruolo che in questo momento ricopre.

ALESSIO BUTTI. Accetto il suo suggerimento, signor Presidente.

Dicevo che probabilmente è anche offensivo riproporre la trattazione di questo provvedimento (che vogliamo definire una cambiale) nel momento in cui i nostri soldati, con grande coraggio, spirito di abnegazione ed anche con grande umanità e spirito di servizio, vivono ore veramente drammatiche in Somalia, al fine di portare in quei luoghi la pace e la serenità.

Venendo all'articolo 2, che forse è il più contraddittorio degli articoli della proposta di legge in esame, qualcuno ha già asserito che siamo in presenza di una violazione abbastanza evidente e palese della Costituzione. Proprio in tale articolo (sul quale altri colleghi si soffermeranno, per illustrare i numerosi ed oculati emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano) si cela la possibilità per chiunque di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza e di procedere, di fatto, alla sostanziale modifica del famosissimo e più volte riecheggiato in quest'aula articolo 52 della Costituzione, che sancisce il dovere di difesa della patria e l'obbligatorietà del servizio militare.

I sostenitori della proposta di legge in discussione devono mettersi d'accordo se considerare l'obiezione di coscienza come una deroga all'obbligatorietà del servizio militare (sancita, ripeto, dall'articolo 52 della Costituzione) oppure come un diritto esercitabile comunque e da chiunque. Credo che su questo punto non vi sia chiarezza e tutto sia estremamente nebuloso nella proposta di legge, segnatamente nell'articolo 2. Ci sembra che, grazie alla scarsa chiarezza, si evidenzino due opposte esigenze, la prima delle quali riguarda il cosiddetto dovere di solidarietà, strettamente legato al servizio della patria (che noi consideriamo ancora un valore sacro ed inalienabile), sancito tra l'altro come obbligo dalla Costituzione.

La seconda esigenza riguarda la tutela del presunto diritto di decidere secondo coscienza. Quello che ho appena citato, come dicevo all'inizio del mio intervento, è uno dei clamorosissimi controsensi che abbiamo rilevato nell'articolo 2, al quale il nostro gruppo cercherà di ovviare «dribblando»... se mi è concesso di utilizzare un termine calcistico, che mi sembra un termine un pochino più dignitoso rispetto al nostro ruolo di parlamentari! Come vede, signor Presidente, ho già fatto tesoro dei suoi suggerimenti!

PRESIDENTE. Non volevo darle lezioni!

ALESSIO BUTTI. Da lei posso anche accettarle, Presidente.

Il nostro gruppo, quindi, ha presentato al riguardo una serie di emendamenti.

Vorrei infine rilevare che il Parlamento non avrebbe dovuto affrontare il problema dell'obiezione di coscienza se negli anni passati avesse esaminato una proposta del nostro gruppo sull'esercito professionale e sulla leva volontaria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ancora una volta a discutere di obiezione di coscienza, e lo facciamo in un momento davvero particolare, uno dei più difficili della storia italiana degli ultimi quarant'anni.

Mi chiedo, e anche molti italiani se lo chiedono, se sia necessario, proprio ora, di fronte a tante grosse questioni, a mille preoccupazioni e infiniti problemi che ci assillano e ci angustiano, accapigliarci su argomenti che potrebbero essere affrontati in tempi diversi, una volta che saranno assicurate condizioni più propizie e tutti noi avremo uno stato d'animo più sereno perché avremo riacquisito la necessaria tranquillità.

Dico questo non perché siamo contrari per partito preso all'obiezione di coscienza, ma solo perché riteniamo che il momento non sia tra i più favorevoli. La gente aspetta

infatti con ansia che sia fatta, per esempio, piena luce sulla questione morale e si proceda alla ricostruzione del paese, che non può rimanere per molto tempo in questa posizione di pericolosa incertezza.

Possiamo noi pensare, onorevoli colleghi, che gli italiani, le lavoratrici ed i lavoratori che vedono in grave pericolo il proprio reddito; che i giovani disoccupati (tanti giovani!), soprattutto quelli che hanno fatto il loro dovere assolvendo l'obbligo del servizio militare e temono non senza ragione di diventare vecchi senza aver trovato un posto di lavoro; che gli anziani, condannati a tirare avanti tra indicibili stenti a causa delle pensioni da fame e della mancanza di servizi veramente indispensabili; che i nostri agenti di polizia, di finanza, i carabinieri che ogni giorno sono costretti a fare miracoli per combattere tra enormi difficoltà, con povertà di mezzi e tanti sacrifici, una criminalità sempre più agguerrita, più forte e meglio organizzata; che, soprattutto, come ricordavano gli amici Gasparri e Butti, gli stessi nostri giovani andati a prestare la loro opera per difendere la pace nei paesi caldi; che tutte queste persone potrebbero comprenderci mentre parliamo di obiezione di coscienza? Del resto, tutto quel che facciamo, diciamo e decidiamo in questo momento potrebbe essere vanificato in breve tempo dai fatti, da nuove e diverse scelte future. È vero o no che esiste un orientamento quasi generale a procedere ad una riforma radicale delle nostre forze armate? È vero o non è vero che ormai quasi tutti parlano di esercito di volontari, di professionisti?

Torno allora a chiedermi e a chiedervi, se vi è una tendenza così diffusa e la possibilità sicuramente non lontana di chiudere la porta alla leva obbligatoria per realizzare quella radicale trasformazione di cui hanno parlato tutti e di cui ancora oggi si parla, sollecitata non solo dagli addetti ai lavori, ma da tutto il paese, se sia necessario prendere ora una decisione solo per accontentare qualche migliaio di giovani, rischiando di distrarre l'attenzione degli italiani dai veri problemi.

Se poi l'obiezione di coscienza è solo il pretesto per far pagare allo Stato, facendo quindi ricadere sulle ormai martoriate spalle dei contribuenti i costi di gestione di congre-

ghe, sagrestie, *clubs* di amici e clienti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) che diversamente chiuderebbero bottega, vuol dire allora che non è cambiato nulla e che quest'anno di grandi bufere non è servito proprio a niente, che siamo sempre di fronte alla stessa logica, quella dell'affare, o meglio del malaffare; vuol dire che non vi siete proprio accorti che certe operazioni non si possono più fare. Peggio per voi! Non siamo stati d'accordo con voi ieri e lo siamo ancora meno oggi, e ci opponiamo a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Gli amanti dell'estremismo di sinistra cominciavano ad avere difficoltà a trovare strutture ove non solo continuare la loro opera di sovversione nei confronti dei valori dello Stato, ma anche mantenere un legame tra tutto coloro che, da Lotta continua a Potere operaio e via dicendo non trovano più un modo autonomo e trasparente per fare politica, nonché mantenere in piedi i rapporti tra coloro che negli anni settanta vivevano sul filo del rasoio tra legalità ed illegalità.

Con questa legge non solo costoro vincono sul piano morale, su quello ideale e degli obiettivi; vincono anche perché questa legge non dà allo Stato la facoltà di far svolgere un servizio militare civile per azioni di pace. Vi sono una serie di associazioni, molte delle quali ancora oggi sono sotto inchiesta per atti di violenza e di sovversione; esistono questi cosiddetti circoli sociali, che si sono organizzati in tutta Italia, in particolare nelle periferie delle grandi città, e che ogni giorno compiono atti di violenza politica, di intolleranza politica. Ebbene, con il provvedimento in esame noi vorremmo oggi affidare a queste associazioni, a questi circoli, in gran parte di violenza e di sovversione, la cura e l'educazione dei giovani, che odiano la violenza se si tratta di servire lo Stato, ma che poi l'apprezzano se è svolta in nome della bandiera rossa.

Mi sembra che sia una contraddizione

molto forte, inquietante, signor Presidente, perché l'opposizione al provvedimento noi la facciamo anche per questo motivo. Uno Stato può infatti concepire che un giovane rifiuti la divisa; ma lo Stato ha il diritto-dovere di rispettare la scelta di coscienza di quel giovane non regalandolo ad associazioni di violenza, ma tutelando la sua autonomia, il suo desiderio di non fare riferimento ad una struttura che compia atti di violenza.

Noi siamo contrari alla proposta di legge in esame, signor Presidente, e lo siamo anche in considerazione del particolare momento che stiamo attraversando. Alcuni colleghi hanno citato la questione della Somalia e la risposta del Parlamento ai tre giovani uccisi nel compimento di un atto umanitario. O le forze politiche che propongono questa legge ammettono in assemblea che abbiamo mandato i nostri soldati in Somalia per uccidere, oppure, se così non è, evidentemente quei soldati si erano recati in Somalia per compiere un atto umanitario e di solidarietà.

In un momento in cui la nazione è frastornata perché vede morire i propri figli e tende la mano per aiutare un'altra comunità, un altro popolo; mentre esplode tutta la questione di Tangentopoli, del degrado morale, della perdita del senso dello Stato, del senso della nazione; in una fase come questa, quando si ha bisogno di una gioventù con un forte ancoraggio ideale e morale, affermare non solo che si possa evitare di svolgere il servizio di leva, così come è nella tradizione del nostro paese, ma addirittura che si possa servire lo Stato tramite associazioni che sono la negazione dello Stato, dimostra che la collusione che voi, partiti di Governo, avete con il PDS e con i movimenti della sinistra porterà il nostro paese a calpestare i sentimenti di patria e di nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una materia come questa e quando un gruppo parlamentare come il nostro assume una decisa posizione

di contrasto, vi è il rischio di tornare a dire cose già dette dai colleghi. Ma mai come in questa circostanza possiamo affermare che era vero il motto romano *repetita iuvant*, non tanto per un risultato numerico in questa Assemblea, quanto per l'eco che fatalmente, inevitabilmente, o meglio auspicabilmente la nostra posizione deve poter avere all'esterno di quest'aula.

Gli italiani è bene sappiano che nell'Assemblea di Montecitorio vi è un gruppo, per fortuna non isolato, che contrasta una proposta di legge che mille motivi inducono a respingere. Gli italiani debbono sapere che, mentre il nostro paese è chiamato ad assumere responsabilità di carattere internazionale come da decenni non accadeva (il che ha comportato, e purtroppo comporta, rischi reali per le forze armate), il Parlamento, cieco di fronte all'evidenza e sordo di fronte alle conseguenze che per l'Italia una politica di resa psicologica ha determinato, continua imperterrito su una strada che non ha senso, non ha dignità, non ha spiegazione né logica né storica. Si sta cercando, infatti, di varare la riforma del servizio militare, aprendo così la strada all'abdicazione dei cittadini rispetto all'unico dovere che la Costituzione definisce sacro ed inviolabile, cioè quello di contribuire alla difesa della patria.

Sappiamo (e di questo siamo orgogliosi) che stiamo illustrando concetti che ci pongono lontani mille miglia da culture, filosofie e impostazioni ideologiche dei nostri avversari, ma rivendichiamo sia il valore intrinseco dei motivi ideali che ci spingono, sia la nostra totale, irriducibile contrarietà agli atteggiamenti che sono alla base del provvedimento di legge che noi contrastiamo; e lo contrastiamo nelle civili forme che il regolamento ci consente, che sono semplicemente l'espressione parlamentare di un dissenso che continuerà nel dibattito culturale del paese.

È bene infatti che gli italiani sappiano da che parte si collocano le forze che sono sempre e indiscutibilmente al servizio della nazione e quelle che invece hanno una capacità tutta tartufesca, ipocrita e quanto mai deplorabile di distinguere fra valori e valori, fra doveri e doveri, come nel caso di specie accade con la proposta di legge sull'obiezio-

ne di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, se c'è una categoria umana che io non comprendo è quella dei buoni di professione, intendendo per buoni di professione, uomini e donne, coloro che ogni tanto cadono in crisi mistiche da pacifismo, cioè coloro che in definitiva professano l'attività antimilitarista appunto perché sono buoni per professione e, quindi, sono a favore della proposta di legge che sancisce come legittima l'obiezione di coscienza.

Ciò premesso, devo ribadire la nostra avversione all'obiezione di coscienza non tanto perché siamo dei narcisisti della divisa, con alamari, stivali lucidi, speroni, cavallerizzi, belle signore, non perché siamo egli eterni romantici innamorati di una patria, che spesso non merita troppa affezione e troppa indulgenza, e neppure perché siamo come i legionari che nel libro *Il deserto dei Tartari* immaginavano nemici che alle nostre frontiere, ormai, non esistono più. Noi non siamo contro l'obiezione di coscienza per questi motivi, che qualcuno potrebbe ritenere semplicemente superficiali. Siamo contro l'obiezione di coscienza perché vogliamo, intendiamo, crediamo che il servizio militare lo debbano assolvere tutti meno gli inabili, e soprattutto lo debbano assolvere coloro che cadono nella crisi mistica da pacifismo, coloro che vorrebbero l'obiezione di coscienza. Sono loro — lo ripeto — che devono, soprattutto, assolvere il servizio militare!

Vi sono pertanto ragioni ideologiche, di principio e di carattere, ragioni che qualcuno potrebbe definire rozze e che invece sono quelle dell'uomo della strada, le quali ci inducono a ritenere, di fronte alla legge che impone il servizio militare, che non si debbano compiere discriminazioni tra chi lo deve fare e chi può farlo.

Come hanno sottolineato i colleghi, ciò vale soprattutto in un momento come l'attuale, in cui si vuole e si otterrà senz'altro un esercito professionale. E tale esigenza si

avverte segnatamente, a seguito dei tragici avvenimenti della Somalia.

In un momento come questo, di attesa e di evoluzione della funzione del servizio militare, è dunque veramente inopportuna, impropria e fuor di luogo la discussione sull'obiezione di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Il Movimento sociale italiano si sta opponendo in modo decisivo ad una legge che ritiene sbagliata e che si sarebbe potuto non presentare se fosse stata recepita (il che non è avvenuto) la proposta — avanzata da noi e da altri gruppi — di arrivare alla costituzione di un esercito moderno di volontari, in grado di rappresentare degnamente, come stanno facendo i nostri soldati nel mondo, il popolo italiano.

La questione dell'esercito di volontari è ormai trattata in tutti gli Stati moderni: si tratta di creare professionisti seri, ma il problema da noi non viene affrontato. Da qui discende il tentativo delle sinistre di far approvare una legge iniqua che condurrebbe l'Italia indietro rispetto ai paesi civili, ai paesi occidentali.

Per questi motivi, Presidente, noi riteniamo che la proposta di legge al nostro esame non debba essere approvata e dunque conduciamo un'opposizione ferma e decisa, che continuerà nelle prossime settimane se il Parlamento, e soprattutto il Presidente della Camera, avendo un occhio un po' troppo «sinistro» o un po' troppo a sinistra, continuerà nel forzare questo ramo del Parlamento ad affrontare un argomento che interessa poco o nulla gli italiani e che rischia di infliggere al nostro paese un'ulteriore legge vessatoria ed inutile.

Credo, invece, che il Parlamento avrebbe il dovere morale di esaminare provvedimenti molto più importanti, quali quelli relativi all'occupazione, alla tutela del popolo italiano, all'esigenza di trovare sbocchi ad una situazione che sta diventando veramente in-

sopportabile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati. Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia), la XIII Commissione permanente (Agricoltura) e le Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, rispettivamente, sui seguenti disegni di legge:

S. 1245. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (*approvato dal Senato*) (2801);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1258. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica» (*approvato dal Senato*) (2877);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1240. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (*approvato dal Senato*) (2876);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

Su un'erronea informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.

GIUSEPPE SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SERRA. Signor Presidente, nella seduta di ieri, come i colleghi presenti sanno, ho svolto la dichiarazione di voto, a nome del gruppo della democrazia cristiana, nel corso dell'esame della proposta di legge costituzionale concernente la modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, ieri sera la trasmissione di RAI 1 *Oggi al Parlamento* ha dato notizia degli interventi degli onorevoli Ghezzi e Serra, per il gruppo del PDS, e dell'onorevole Bianco, per la democrazia cristiana.

Per quanto mi riguarda, non ho bisogno di farmi propaganda rendendo noto, attraverso la RAI-TV, che ho preso la parola in assemblea, ma per ciò che attiene all'informazione ed alla precisione dell'informazione stessa credo sia importante chiedere che fatti del genere si verifichino il più raramente possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Serra, la Presidenza si adopererà prendendo le iniziative necessarie perché vi sia un migliore e migliore coordinamento dell'infor-

mazione parlamentare, affinché fuori dell'aula della Camera dei deputati si sappia con precisione quello che avviene al suo interno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 9 luglio 1993, ore 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
2. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 13,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15902 A PAG. 15915) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV, n. 145		230	150	191	Appr.
2	Nom.	doc. IV, n. 181	3	255	168	212	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n. 182-bis (punti a-d)	8	251	135	194	Appr.
4	Nom.	Doc. IV, n. 205-bis	1	184	170	178	Appr.
5	Nom.	pdl n. 5 - articolo 1	1	336		169	Appr.
6	Nom.	articolo 2	2	342	1	172	Appr.
7	Nom.	articolo 3	1	360		181	Appr.
8	Nom.	articolo 4	6	349		175	Appr.
9	Nom.	articolo 5	4	346	1	174	Appr.
10	Nom.	articolo 6	2	350	1	176	Appr.
11	Nom.	articolo 7	4	352	1	177	Appr.
12	Nom.	em. 8.1	1	367		184	Appr.
13	Nom.	articolo 8	1	355		178	Appr.
14	Nom.	em. 9.1	2	359		180	Appr.
15	Nom.	articolo 9	1	343	1	173	Appr.
16	Nom.	pdl n. 5 - voto finale	2	361	1	182	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
LEGA SILVIO	F	F	F	F												
LEMOCI CLAUDIO	F	F	F													
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONI ORSEMIGO LUCA	C	C	C													
LETTIERI MARIO	C	C	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LIA ANTONIO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOIERO AGAZIO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FRANCO		C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C		C	F	F	F		F	F		F	F	F	F	F
LUCARELLI LUIGI		F		F												
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUSETTI RENZO	F	F	F		F	F		F	F		F		F			
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MACERATINI GIULIO					F	F	F	F								
MAGISTRONI SILVIO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAIRA RUDI		F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAMMI' OSCAR				C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCA ENRICO			F													
MANCINA CLAUDIA					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANFREDI MANFREDO		F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANISCO LUCIO		C	C	C												
MANNINO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANTOVANI RAMON	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANTOVANI SILVIO		C	C	C	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA		F	F	F												
MARENCO FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE											F	F	F	F		
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F	F		F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO													F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
TARADASH MARCO				F												
TASSI CARLO	C	C	C	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
TASSONE MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TATARELLA GIUSEPPE							F			F	F	F	F		F	
TATTARINI FLAVIO	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F													
TERZI SILVESTRO	C	C	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TESTA ENRICO	C	C	C													
TISCAR RAFFAELE				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO	F	F	F													
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRAPPOLI FRANCO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F						
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO		C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURRONI SAURO	C	C	C			F	F	F							F	
VAIRO GAETANO	F	F	F	C												
VALENSISE RAFFAELE			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VANNONI MAURO	C	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	C		C													
VISCARDI MICHELE		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VISENTIN ROBERTO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VITI VINCENTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOZZA SALVATORE	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	A	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZARRO GIOVANNI		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F			F			F	F	F	F	F	F	F
ZOPPI PIETRO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma